

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.org

SITUAZIONE CARCERARIA

“... il carcere tale può essere considerato, lo “spaccato” di una società, di una comunità di persone, dove oggi il fenomeno da osservare, è come fragilità, mancanza di prospettive e solitudine...”

NARRAZIONI

“Ci sono storie che hanno dell'incredibile... I penitenziari sono grandi palcoscenici, saturi di contenuti e con un'ampia gamma di personaggi...”

30

26

... **SENZA FINE**

emergenza o emergenze?

MAI

Letter@21



SCOPRI PIÙ CONTENUTI

SENZA FINE ...

Il quotidiano impone di trattare temi che sembrano essere già molto discussi e sui quali molto si è scritto: **ergastolo e 41 bis**. In questo numero troverete un approfondimento su queste due misure.

Va scritta qualche parola anche sullo sciopero della fame di Alfredo Cospito, azione che invita a riflettere sull'uso del 41 bis oltre che sulla sua vicenda personale.

Qui, in controtendenza sulla narrazione attuale che vuole che ci siano continue emergenze, cerchiamo di sostenere il pensiero di coloro che ancora credono quanto il dettato Costituzionale chiede. **Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.**

Ci chiediamo invece quale obiettivo abbia la politica di pene sempre più severe, che non siano in grado di lasciare prospettive su di un futuro o quale senso di umanità ci sia nel lasciare persone anziane e malate in regimi rigidissimi. Per un Paese civile **il carcere dovrebbe essere un'estrema ratio** e non la soluzione ai problemi del disagio sociale o l'esito di politiche sempre più restrittive.

Condividiamo quanto scritto dall'On. Corleone *"La morte di Cospito farebbe assomigliare l'Italia alla Turchia, dove nel 2020 morirono l'avvocata curda Ebru Timtik e il musicista Ibrahim Gokcek, e assisteremmo a una sconfitta del senso di umanità."*

Il 24 marzo l'Ansa dà conto del rapporto inviato all'Italia da Strasburgo dal Cpt (il cui nome per esteso è Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti) in cui vengono fatti alcuni rilievi rispetto al sovraffollamento e si torna a chiedere il riesame della gestione dei detenuti sottoposti al 41 bis, così come si chiede l'abolizione dell'isolamento diurno.

Un altro tema che troverete sfogliando questo numero è quello dei **suicidi**, analizzati per l'anno 2022, che registra numeri preoccupanti anche per l'anno in corso.

Accanto ai grandi problemi si evidenziano anche **difficoltà del quotidiano** quali le avventure per fare una doccia o... la paura di affrontare "il fuori" seppur sostenuti dalla musica e per breve tempo.

Mario Pica, per i più affezionati lettori è una presenza costante, ci porta nei ricordi della sua gioventù e... non anticipo di più, ma si capisce che nella sua vita ci sono state molte difficoltà.

"Belle dentro" vi narra di **un matrimonio da recluse** e poi troverete le consuete rubriche e dei giochi nei quali cimentarvi.

Buona lettura!

R. D.



Pg. 5



Pg. 14



Pg. 30

Scrivi alla redazione

Quali argomenti vorresti nel prossimo numero?

Per segnalare, proporre e commentare potete inviare una mail o utilizzare i profili Twitter e Facebook di Letter@21!

lettera21@etabeta.it

Letter@21

Supplemento a ETA BETA Magazine
<http://magazine.etabeta.it>

SITUAZIONE CARCERARIA

- Parliamo ancora di ergastolo **5**
- Il 41 bis non è ... l'ergastolo ostativo **7**
- Amici fragili **9**

BELLE DENTRO

- Oggi mi sposo **12**

LETTURE D'EVASIONE

- E giustizia per tutti **14**
- Lettere dall'inferno **15**

NARRAZIONI

- La doccia quotidiana **16**
- ... il rischio c'è sempre ... **17**
- L'esploratore curioso **18**
- The Gattabuia Blues Experience in concerto **20**
- La "ragazza" del ... Servizio Civile **21**
- La maschera **23**
- Il supermercato **24**

SPORT

- Todo calcio **28**
- Il ring del carcere **29**

CUCINA

- Colazione di galera **30**
- Genovese galeotta **31**
- Cous cous del deserto **32**
- Bomba proteica di galera **32**
- Spaghetti all'assassina **33**

QUIZ E GAME

- C'era una volta ... in galera **34**

LA RUBRICA DEL CUORE

- Haiku, Petit onze, Limerick, Versi liberi **35**

FILM - TV

- Mare fuori **37**

SITUAZIONE CARCERARIA

Parliamo ancora di ergastolo



Ad ogni arresto “eccellente” del superlatitante ricercato, le varie testate giornalistiche propongono articoli ad effetto tessendo le lodi degli inquirenti che per anni hanno indagato per raggiungere il colpevole di reati che hanno causato stragi ed omicidi, in nome di una “strategia della tensione”, figlia di un passato oscuro della storia Italiana.

Persone già condannate in contumacia all'ergastolo, che per l'età biologica e per la tipologia dei reati commessi, trascorreranno in carcere la propria parte di vita restante.

Per quanto il nostro sia uno stato di diritto, che abiura la pena di morte, dando spazio ad una visione della rieducazione **costituzionalmente** tutelata (art. 27.2) ed il diritto, **lo Stato, la Legge, sono e devono essere super partes.**

Con questi arresti, potrebbe “calare il sipario dell'emergenza”, ma il condizionale è purtroppo d'obbligo, per gli effetti ritorsivi e

per gli allarmismi che non possono mancare in uno scenario sociale come il nostro.

Dunque, volendo argomentare e riflettere sulla pena dell'ergastolo, potremmo dire, che nel passato più recente, **quando erano in vita esponenti di spicco condannati a reati associativi finalizzati all'articolo 416 del C. P. (associazione mafiosa) e sue derivazioni, la parola ergastolo, divenne la panacea di tutti i mali.**

Inoltre in un dato periodo, di allarme sociale, il fine “pena mai”, venne ulteriormente aggravato, con un'ostatività procedurale che rasentava l'incostituzionalità.

C'è da dire che l'iter di ricorsi contro il giudizio abbreviato e delitti puniti con l'ergastolo è una storia travagliata. Necessita un excursus dedicato al rapporto tra giudizio abbreviato e delitti puniti con la pena dell'ergastolo.

Nel vecchio codice del 1988, non si contemplavano limiti all'accesso al rito (per la crona-

ca i delitti punibili con la pena dell'ergastolo potevano fruire del giudizio abbreviato che poteva essere richiesto, e celebrato, salvo il consenso del pubblico ministero). Questa formula era generalizzata e divenne prassi per qualsiasi reato oggetto dell'imputazione.

L'originaria disciplina incontrò opposizione da parte della Corte Costituzionale, la quale con una sentenza, la n. 176 del 1991, dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'art.442 comma 2 del Codice di Procedura Penale che determinava **l'applicazione della pena sostitutiva in anni 30 di reclusione. A seguito di contro ricorsi Costituzionali la disciplina del giudizio abbreviato, con la "legge Carotti" (n. 479 del 1999) veniva ripristinata.**

Nel volgere di pochi mesi, il legislatore ritornò su quella scelta, e con un'interpretazione della norma reinserita con la "legge Carotti", d.l. 24 novembre n. 341 (convertito con modifiche con l. 19 gennaio 2001, n. 4), si stabilì che nell'articolo 442 comma 2 ultimo periodo c.p.p. l'espressione "pena dell'ergastolo" dovesse intendersi riferita senza l'isolamento diurno che comportava. Determinando altresì che "alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno, nei casi di concorso di reati fosse sostituita la pena dell'ergastolo".

Questo ripensamento legislativo fu causa di ricorsi presso la C.E.D.U. (Corte Europea dei Diritti Umani) facendo scaturire la "**Sentenza Scoppola**" contro l'Italia, che sarebbe poi sfociata nella condanna del nostro Paese.

Tale sentenza comportò che la Corte di Legittimità con le Sezioni unite (Cass. pen., Sez. unite 6 marzo 1992 Piccillo, dichiarasse la non punibilità con l'ergastolo come presupposto del giudizio abbreviato), per l'affermata sopravvenuta incompatibilità tra il giudizio abbreviato e la contestazione di un delitto punibile con la pena perpetua.

Indicando chiaramente che l'ergastolo dovesse essere sostituito dalla pena della reclusione di trent'anni, senza alcuna distinzione tra la condanna all'ergastolo con o senza isolamento diurno.

La pronuncia della Corte Europea, dunque ha inciso sul dibattito per quel principio "*tempus regit actum*" sulla "*necessità di applicare*

le regole in materia di irretroattività della legge penale e di retroattività della disciplina più favorevole al reo".

Questo diritto vivente tiene infatti tuttora ben fermo il concetto tra diritto penale sostanziale e processuale, consegnando all'interprete il principio del "*tempus regit actum*" "*quale canone fondamentale di regolamentazione dei fenomeni di successione di leggi nel tempo, con riferimento alla materia processuale*".

La legge penale e di retroattività della disciplina che è più favorevole al reo e quelle processuali viceversa governate dal *tempus regit actum* (l'atto è regolato dalla legge vigente nel momento in cui è posto in essere).

Quindi l'allarmismo, dato da una riserva di legge che è prevista dalla Costituzione art. 13.2 "*Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge*", oggi potrebbe rientrare, per come è una regola delle regole, che determina la fine di un evento. Altrimenti sarebbe un precostituito allarmismo con un tempo senza ... fine. **L'ergastolo deve avere un fine pena numerico, non può essere un superlativo assoluto "Mai"**, per poter rispondere al dettame costituzionale enunciato nell'articolo 27 della Costituzione, riportando il tema della detenzione all'interno di una visione realmente rieducativa o non meramente afflittiva.

Un sistema penale così inteso, che non ha più il carcere come risoluzione finale, proprio per i casi di minore intensità, prevedendo una risposta non detentiva, per evitare l'ingresso del cittadino che ha posto in essere reati contro la comunità, potrebbe anche alleviare il problema del sovraffollamento.

Noi come stato, scegliamo di essere Europeisti, pur mantenendo il diritto di autodeterminazione, ma vale la citazione di A. Checova da "**Vita attraverso le lettere**": "*Tutta l'Europa colta sa che la colpa non è dei carcerieri, ma di ognuno di noi, però questo ci lascia indifferenti*".

R.P.

Il 41 bis non è l'ergastolo ... ostativo

Il famoso o famigerato articolo 41 bis, necessita in questo periodo, crediamo di alcune precisazioni. È un articolo che lo stesso Magistrato Falcone nell'ideare la legge 152 del 91 che istituisce il 41 bis, come è conosciuto e raccontato oggi, ebbe cura a che non si varasse una **legge "apulia"**, cioè non valida costituzionalmente.

Creando un filtro di controllo (formato da organi di polizia giudiziaria) per verificare i requisiti di un'eventuale esclusione di collegamenti con i sodalizi eversivi o mafiosi dei soggetti ad esso destinati.

Dunque la legge c'era.

Oggi dopo decenni il governo lo inasprisce, con un Decreto Legge, innalzando da 26 a 30 anni il limite minimo per accedere ai benefici, per poter chiedere la *"liberazione condizionale"* articolo 176 c.p., per chi è condannato all'ergastolo.

Un provvedimento ancor più retroattivo, di una norma che vieta la retroattività quando una legge è penalmente più rilevante.

Fondendo in questo modo due postulazioni di legge, generando oltre che una non chiara interpretazione, anche un "miscuglio" non ricomponibile né attuabile.

Proviamo a sciogliere la matassa, come detto l'articolo 41 bis, nasce in un contesto di allarme sociale, che il **Guardasigilli applica in condizioni "Eccezionali"** come recita l'ordinamento penitenziario.

È al pari della riserva di legge costituzionale, che prevede per l'ordine sociale, alcuni provvedimenti di intervento pubblico, il 41 bis è analogamente, l'applicazione di misure in risposta a comportamenti destabilizzanti, all'interno delle carceri.

Tutto questo **in concerto con il Guardasigilli come detto, ma anche con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. (D.I.A.).**

Quindi circoscrive il fenomeno interno alle carceri, lo ripetiamo, perché trattasi di una disposizione che veicola e regola l'ordine

interno, per determinate fasce di reati e soggetti, che li hanno commessi.

Dunque **la chiave è in questa definizione, una categoria di reato, deve avere un controllo, un filtro in più, rispetto ad altre fattispecie di reato.**

È una norma frequente nel diritto, che coglie "l'intensità" dell'agire umano. Quindi l'articolo 41 bis, nel controllare i soggetti ad esso sottoposti, **prevede limitazioni consequenziali**, prettamente riferite al loro status di pericolosità.

Preclusioni, in termini di contatti esterni ma, anche di vivibilità nel quotidiano, in quanto se si considera un soggetto *"pericoloso"* questi potrebbe, per assurdo trasformare un oggetto in arma.

Quindi **l'errore che spesse volte si commette, è quello di generalizzare.**

Questo è accaduto purtroppo, nel credere che una disposizione, già regolata, potesse essere accostata ad altra materia che lesina dal quadro normativo dell'ordinamento penitenziario, appunto l'ergastolo.

Altresì, il Decreto Legge è quell'atto avente forza di legge che il governo può adottare in casi straordinari e di urgenza, entra in vigore subito dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ed il parlamento deve convertirlo in Legge entro 60 giorni (art. 77 Cost.) a pena decadenza. Per cui deve esserci chiarezza, anche per la delicatezza degli argomenti, posti in essere.

L'ergastolo ostativo è una cosa, l'articolo 41 bis è altra.

Alcuni dati: al 31.12.2022 erano **1856** gli **ergastolani**¹, di questi al 22 marzo 2022 erano **1280** le persone condannate all'**ergastolo per reati inclusi nell'articolo 4-bis o.p.**² (ergastolo ostativo). E come riporta un articolo su La Stampa a cura di Donatella Stasio *"... al 2019 solo 24 - ergastolani - hanno ottenuto permessi premio, nessuno, la liberazione condizionale, i 732 ergastolani del 41 bis il problema non lo*

hanno mai posto³". Tra l'altro degli occupanti del 41 bis non tutti hanno l'ergastolo come pena.

In effetti se il provvedimento governativo voleva "essere" una conquista di legalità ecco diciamo che ha posto un limite, l'obbligatorietà della collaborazione da parte del reo, poiché la sola "contritio interiorum" non sarebbe bastata.

Nel tempo si è costituito un diritto vivente, facendo divenire la collaborazione di un reo, un qualcosa che asserva la ragion di stato. Esisteva un brocardo che citava ... "è preferibile un colpevole libero ad un innocente in catene".

Questo decreto incentiva una collaborazione speculativa perché noi siamo sempre la patria dei teoremi. Il Decreto mette sullo stesso piano tutti i benefici e misure alternative che sono diversi nella loro procedura e applicazione.

Il punto è che **la disposizione di legge, che poteva e voleva colpire una specifica fascia di soggetti, con questo Decreto e la sua retroattività è penalizzata diventando inapplicabile.**

In più si è aggiunta anche la condizione del risarcimento del danno, che per quanto potrebbe essere giusto, rischia di rivelarsi qualcosa di irrealizzabile per mancanza della parte offesa, in alcuni casi magari non più esistente.

Sono stati creati dei passaggi di controllo ulteriori, nel senso che ogni tre mesi si dovrebbe in pratica controllare il percorso rieducativo del reo.

È accaduto ancora, solito "vizio" di dimenticanza? Il riferimento è a tutti gli ambiti, ma nella fattispecie, assistiamo a modifiche di una legge, dimenticando che poi quella legge, poggia o è correlata ad altre e dunque se si modifica una legge correlata ad altre, succede che tutto si blocca, si passi il paragone, come un cacciavite in un ingranaggio. La storia dell'uomo è costellata di incertezze che la filosofia e l'uomo stesso ha forgiato. Platone asseriva "che solo in uno

Stato che si fonda sulla giustizia, l'uomo può essere giusto". Per Aristotele invece, la giustizia si contrapponeva all'ingiustizia.

È il giusto mezzo fra due quantità, il troppo, e il troppo poco.

C'è un'ulteriore segnalazione da fare in un'intervista su Repubblica di Simonetta Fiori, Giuliano Amato, ex presidente della Corte Costituzionale, dice:

"... Diciamo che noi abbiamo alcune questioni aperte. E lo dico avendo firmato io stesso parte della legislazione antimafia.

Siamo orgogliosi di aver affrontato terrorismo e mafia senza sottoporci a regimi speciali, ma non è meno vero che nella nostra legislazione ordinaria abbiamo messo norme speciali che sono da regime di sospensione dei diritti. Alcune di quelle norme sono ancora lì ...⁴"

R. P.

1 "Detenuti condannati per pena residua - 31 dicembre 2022"

Dip. dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

2 "Relazione al Parlamento 2022"

Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale

3 "Quelle false riforme del Fine Pena Mai che calpestano la Costituzione"

La Stampa, 25 gennaio 2023; Donatella Stasio

4 Giuliano Amato: "Abbiamo ancora bisogno di diritti"

Repubblica, 19 gennaio 2023; Simonetta Fiori



Amici fragili

Normative che cambiano, confusioni su pene e regimi carcerari, ma sono ottantaquattro (e già 10 al 23 marzo 2023), il numero dei suicidi avvenuti in carcere nel 2022. **La cifra più alta¹ degli ultimi ventidue anni**, un dato che oltre a indicare la presenza di criticità nelle carceri italiane, se analizzato non superficialmente, racconta anche delle criticità legate al “fuori”.

Perché come più volte scritto su queste pagine in carcere si tende ad entrare di più (nel 2022, primo anno post pandemia, i reati complessivi risultano aumentati del 3% rispetto al precedente², bisogna però tenere presente che rimangono comunque sempre ben inferiori ai livelli pre Covid) e soprattutto **il carcere è parte della nostra società e non una realtà altra**.

E allora se le porte risultano sempre meno “girevoli” e il ricorso a misure alternative alla detenzione non sembra ancora sufficiente per rendere gli istituti penitenziari meno sovrappollati, il problema è sì “interno”, ma non solo. Questa società, questo sistema attuale pare che abbia creato, un uomo, fragile, debole che non riesce a reagire e si arrende innanzi a situazioni opprressive.

È il carcere tale può essere considerato, lo “spaccato” di una società, di una comunità di persone, dove oggi il fenomeno da osservare, è come **fragilità, mancanza di prospettive e solitudine**, portino sempre più persone a non accettare, a non resistere, insomma a non attuare l'istinto di conservazione che distingue l'uomo e gli permette di sopportare le “sofferenze”.

Il perché non è di facile individuazione, è un malessere diffuso che può portare alla resa dell'individuo, tanto più se è in carcere.

Nelle maglie della legge oggi ci si può finire anche per reati minimi che non dovrebbero o potrebbero avere l'extrema ratio del carcere, a volte dovuti alla disperazione e alla **vulnerabilità** che si possono incontrare “fuori” (la densità dei senza fissa dimora tra coloro che per

pene brevissime sono ristretti in carcere è altissima³”).

Qui l'**indifferenza**, che spesso volte causa l'**isolamento** e di riflesso le **criticità del sistema penitenziario**, che pur inglobando un diritto reale non riesce poi di fatto ad applicarlo nella quotidianità, diventano compagne di chi quei luoghi li abita.

Dunque la **fragilità**, potrebbe essere una delle cause di questi drammi che si consumano ormai con sempre più frequenza nelle carceri Italiane, acuita dall'**insufficiente presenza di figure che sappiano capire e leggere i segnali di un pericolo latente** in un soggetto a rischio rispetto ad un altro.

Anche questo dovrebbe essere una valutazione che si può e dovrebbe fare a monte per decidere una detenzione (*... dei suicidi registrati almeno 33 riguardano persone riconosciute con fragilità personali o sociali - senza fissa dimora, persone con disagio psichico, ecc.* ³).

Quando subentra nella vita delle persone una situazione difficile, come viene affrontata?

E nei luoghi di massimo dolore e privazione come può reagire una persona fragile?

Anche dentro una gabbia puoi sentirti libero se stai bene con te stesso. Invece per chi sta male, l'impatto con la realtà della detenzione può essere un momento per fermarsi e riflettere, oppure l'inizio di un abisso senza fine.

L'ingresso in un istituto penitenziario è per tutti un evento traumatico.

Le persone che lo sperimentano, sono spesso sottoposte ad un'accoglienza fatta di controlli corporali, per poi essere chiusi in una cella fredda e umida, che magari fino a quel momento ospitava qualcun altro. Dentro ad un carcere i presidi sanitari non riescono a garantire l'assistenza sanitaria o psicologica a tutti, di conseguenza **chi sta male ha difficoltà a trovare professionisti o persone qualificate con cui poter affrontare il proprio malessere**.

Alla chiusura della cella, uno dei momenti più pesanti nella quotidianità di un detenuto, si

rimane soli, circondati da sbarre, da una griglia a maglia stretta alle finestre, da un blindo alla porta ... nessuna via di fuga, soli con i propri pensieri e problemi.

La mente si contorce cerca di non pensare, in quei pochi metri quadri di spazio non c'è alcun tipo di distrazione, si è costretti a confrontarsi con sé stessi, e a volte **la speranza muore dove il sogno non può nascere.**

Solo il buon senso, la forza di volontà e le motivazioni spingono a resistere, e come tutto ha un inizio avrà anche una fine, quella della condanna, ma non tutti hanno questa forza. Ma ad alimentare questa spinta non può essere solo il recluso, lo stesso necessita anche di **opportunità per poter affrontare un dopo sempre più ricco di incertezze a cui può "arrivare non preparato"**.

In questi casi immaginarsi il fuori diventa un ostacolo, turba, fa paura.

Pensarsi con un'etichetta addosso che non potrà essere cancellata, senza un lavoro, una casa, una rete di relazioni, con affetti che non ci sono più, può determinare scelte estreme. In Italia il **tasso di suicidi** è minore rispetto al

resto d'Europa e nel mondo, ma **in carcere** il valore è **più di 15 volte superiore** rispetto al fuori³.

La morte non è mai una risposta.

Il perché succeda forse non interessa, ma anche questo è triste. Probabilmente bisognerà ancora aggiornare i dati, dei suicidi in carcere, perché questi un giorno diventino un triste ricordo.

Redazione



1 Dossier "Morire di carcere"; a cura di Ristretti Orizzonti, 2023

2 "Consuntivo 2022 Analisi Criminale"; Ministero dell'Interno Dipartimento della Pubblica Sicurezza Direzione Centrale della Polizia Criminale; gen - nov. 2022

3 "Per un'analisi dei suicidi negli Istituti penitenziari"; Ufficio Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale; gennaio 2023



Ergastolo: per "ergastolo" si intende una **pena perpetua**, senza fine, il cd. "fine pena mai". Ogni violazione della legge prevede che, nel corso del processo penale, venga comminata una pena. Solitamente questa viene determinata in un numero di anni da trascorrere in carcere. La pena perpetua (ergastolo) è una condanna che vede l'autore del reato vincolato all'osservazione e a misure di sicurezza particolari per tutta la durata della sua vita. **Può cessare in casi eccezionali**, trascorsi 30 anni effettivi in carcere, con *la libertà condizionale*. Si concede solo qualora il condannato si sia distinto per un *comportamento particolarmente meritevole* o tramite la "grazia".

Ergastolo ostativo: se chi viola la legge è **a capo di un'associazione mafiosa, terroristica** o comunque le sue violazioni sono tali da accumulare **più di un ergastolo**, viene definitivamente *pregiudicata la possibilità di accedere alla libertà condizionale*. In pratica, mantenere un comportamento meritevole all'interno del carcere non permette di accedere alla libertà condizionale. L'unica possibilità di terminare questa pena è quella di *beneficiare di una legge speciale per chi collabora con la giustizia* o attraverso la *grazia*.

Carcere duro: durante il periodo degli attentati di Cosa Nostra, venne creata una specifica norma dell'ordinamento penitenziario all'art. 41 bis, denominata "Situazione d'emergenza". È un **regime di carcere particolarmente duro**, dove vengono *limitati tutti i contatti, prevede l'isolamento diurno e notturno, una sola ora al mese per incontrare al massimo un familiare, colloqui con vetri divisorii e limitazioni alla corrispondenza*. Il cd. "carcere duro" riguarda solo i boss mafiosi, gli appartenenti ad associazioni terroristiche e chi viene ritenuto pericoloso qualora fosse in condizioni di comunicare con altri detenuti perché, potrebbe continuare a commettere reati anche dal carcere.

LE GALEOTTE

non un semplice mazzo di carte, ma molto di più

52 CARTE per giocare insieme ai propri cari, con gli amici, con sé stessi,
52 parole e 1 booklet con spunti interpretativi ...
per aiutare i creativi a trovare la giusta ispirazione e tutti noi a iniziare la settimana.

Le carte creative

13 carte per 4 semi (Cuori, Quadri, Fiori, Picche)
2 Jolly

2 carte extra

52 PAROLE GUIDA, abbinata ad ogni carta
illustrazioni originali per ogni figura e seme
Le **"GALEOTTE"** hanno semi tradizionali, ma
racchiudono suggestioni per essere fonte di
illuminazione, novità o per indicare nuove strade
all'immaginazione e all'inventiva.

CUORI simbolo dell'universo governato dalle
EMOZIONI.

QUADRI simbolo di abbondanza ricerca,
INNOVAZIONE.

FIORI simbolo di evoluzione positiva, grazie
all'**INCLUSIONE**.

PICCHE simbolo di trasformazione da cui
ricominciare come in **GALEA**.

Il booklet

"LE GALEOTTE" sono un mazzo di carte creative
per giocare, ma anche un mazzo di carte per
trovare un'ispirazione, lasciandosi guidare a
pensare per immagini e parole: un buon mezzo
per sbloccare la creatività.

Una carta a settimana può rappresentare la
lente attraverso la quale guardare gli eventi in
modo diverso dal solito. Ci si può fare aiutare
dal **BOOKLET** che accompagna "Le Galeotte",
dove in 20 pagine sono riportate le suggestioni
interpretative delle parole abbinata alle singole
carte. Insolite come "Le Galeotte", come **IL**
LUOGO IN CUI SONO NATE, SONO STATE PENSATE
E HANNO PRESO FORMA E COLORE, IL CARCERE.

Dove proprio dei "galeotti" hanno contribuito
a regalarci nuove narrazioni e riflessioni per
leggere il quotidiano.



Dove puoi trovare "Le Galeotte": il mazzo di carte per creativi

PRESSO ETA BETA S.C.S.

Lungo Dora Voghera 22 - 10153 Torino (Italy)

Tel. +39 011.81.00.211

Dal lunedì al venerdì dalle ore 9:00 alle ore 17:00

www.lettera21.it

FREEDHOME

Via Milano 2/C - 10122 Torino (Italy)

www.myfreedhome.it

Oggi mi sposo!

Sala colloqui per una giornata speciale: oggi mi sposo!

La sezione è in gran fermento per i preparativi, io sono frastornata e mi sento proprio una sposa... anche se so che questa cerimonia volerà via in un attimo, senza troppi festeggiamenti e dopo ognuno tornerà alla sua cella. Ma **abbiamo deciso di sposarci**, così poi potremo almeno vederci un'ora alla settimana a colloquio.

Lui **lo conoscevo poco**, pochissimo fuori.

Il nostro reincontro qui è iniziato perché una mia concellina descrivendo la sua giornata al marito ha parlato anche di me.

Dopo un paio di lettere altrui in cui ci siamo scambiati i saluti **abbiamo iniziato a scriverci direttamente per impegnare del tempo**, per ricevere posta? Per ritrovarci?

Chissà... una lettera dopo l'altra la conoscenza si è approfondita e si è trasformata.

Per qualche tempo le mie concelline mi hanno detto di pensar bene a quello che stavo facendo, ma poi si sono convinte anche loro che **non era una scelta precipitosa**.

In cella siamo in quattro e per fortuna fumiamo tutte e non litighiamo molto sulla scelta della musica da sentire o del programma televisivo da vedere, rispettiamo i turni per la pulizia e il menù del carrello è sempre rivisto da N. che rende buona pure la suola delle scarpe. **Sopportiamo discretamente le continue attese**, già perché qui la giornata è tutta un'attesa: della colazione, dell'apertura delle celle, che vuol dire che vai all'aria oppure in doccia, delle attività, del pranzo, della posta, del colloquio una volta alla settimana, dell'avvocato, dell'educatrice, della cena... **della libertà**.

Attesa che passi un tempo confuso e fermo.

Aspettiamo, sempre qualcosa, qualcuno e io ho aggiunto due attese: *attesa della lettera*

che ogni sera lui mi scrive e attesa di questa giornata.

Qui non si è mai sole, ci sono mille rumori, altrettante voci e suoni, è difficile trovare l'attimo giusto per scrivere.

Di solito lo faccio durante il giorno, ma è la notte il tempo che dedico a rispondergli.

Non sono solo parole, ma **ogni lettera ha un po' di colore, qualche cosa di originale** che possa fargli piacere, **che possa farci sognare insieme**, per al risveglio poter gridare che *"Sono innamorata!!"*

Ogni mattino, in tutto questo lungo tempo ho guardato fuori dalla finestra... attraverso reti e sbarre e vedevo la cella dove **la sua immagine si intuiva solo**.

Fino a oggi...

Quando non ci saranno più mura e sbarre a separarci, anche se per poco, e **finalmente mi accompagnerà non più solo con le parole**.

Una Bella dentro

Letter@21

per sensibilità diverse

C.F. e P.IVA 05328820013

Progettiamo insieme una società

+ giusta + equa e con
- discriminazioni

SCOPRI I NOSTRI PROGETTI SOCIALI

5x1000 a ETA BETA SCS

#sprigionalescritture

Tutte le avventure di Mario (Mario Pica), il personaggio creato dalla redazione di Letter@21 sin dal numero 00 del marzo 2016, si possono trovare nei numeri della rivista (naturalmente esclusi gli speciali) scaricabili gratuitamente online. Mario rappresenta per certi versi un alter-ego con licenze poetiche della quotidianità della redazione, che in fondo non sono poi così distanti a ben guardare da altri Mario Pica che vivono al di fuori del carcere. Un pretesto narrativo che affida alla sceneggiatura la descrizione di un contesto per flash, sentimenti ed emozioni di chi si trova catapultato in una realtà differente, e spesso, senza strumenti adeguati, rispetto a quella in cui ha vissuto fino a poco prima, sia esso, in questo caso, il carcere o chi dal carcere ci esce..

N. 0: Speciale Fiera del Libro - 05/2015

N. 00: Il tempo sospeso - 03/2016

N. 1: C'è qualcosa nell'aria - 05/2016

N. 2: Riaffermare i diritti - 09/2016

N. 3: #nonrestarefuori - 12/2016

N. 4: Punti di vista - 02/2017

N. 5: Varcare il confine - 05/2017

SUPPLEMENTO ESTIVO: Estate al fresco - 08/2017

SPECIALE LiberAzioni - 11/ 2017

N. 6: Comunicare e informare - 11/2017

N. 7: Una rete per ritrovare la libertà - 03/2018

N. 8: Un giorno tutto questo?- 05/2018

N. 9: Letargo d'agosto - 08/2018

N. 10: Liberi/e di cambiare - 11/2018

N. 11: Alla fermata dell'autobus - 02/2019

N. 12: Periferie in gioco. Vallette al centro - 05/2019

N. 13: La solita estate diversa - 07/2019

SPECIALE LiberAzioni - 12/ 2019

N. 14: Emergenza o libertà - 03/2020

SUPPLEMENTO ESTIVO: Glossario Videoludico - 07/ 2020

VIVERE QUESTO TEMPO: Speciale LiberAzioni- 2021 - 10/ 2021

N. 15: Work in progress - 05/2022

SUPPLEMENTO ESTIVO: 3 Parole 1 Storia - 07/ 2022

Gli ebook di Letter@21

EVASIONI DI GUSTO: non in linea con i soliti sapori.

Un gourmet e cinque cuochi in viaggio "dentro" le ricette.

IN CUCINA AL FRESCO: menù per la primavera e l'estate.

Lo stile di una cucina scomoda.

Sfilata di colori e sapori per sprigionare gusti smodati.

SAPORI IN LIBERTÀ: ricordi di gusto ...

Quando la cucina ci permette di evadere.

GLOSSARIO VIDEOLUDICO: un ebook per orientarsi nella "lingua" del gaming.

LOVE SOUND: echi e riflessioni sull'affettività... dal carcere.

La pena detentiva porta con sé molte limitazioni, ma sicuramente quella degli affetti è forse la più dura, la più difficile a cui "abituarsi."

Per capire come la detenzione sia abitata da persone e non da reati.

3 PAROLE 1 STORIA: un'antologia di brevi racconti nati da penne e sensibilità diverse. Il fil-rouge: tre carte, e tre parole per ognuna di esse.

Puoi scaricare gratuitamente tutti i numeri della rivista e gli e-book sul sito

www.lettera21.org

LETTURE D'EVASIONE

E giustizia per tutti - Cose spiegate bene; Il post

Si inizia con un piccolo "abecedario", dove le **"parole chiave" della giustizia**, incontrate e ascoltate ogni giorno da ognuno di noi su quotidiani, riviste, rotocalchi televisivi e telegiornali, spesso dal significato poco chiaro o avulse dal contesto in cui sono inserite, vengono **spiegate bene**.

Tribunali, regole, pene, giurie, inchieste, avvocato, dolo, codice, esposto, CSM, colpa, preterintenzione, esposto, denuncia, querela, fedina penale, sono solo alcuni dei "lemmi" presi in esame e resi comprensibili a tutti, non solo agli addetti ai lavori, scelti soprattutto per generare meno confusione, aiutandoci ad orientarci tra i **problemi della giustizia in Italia**.

Parole e questioni, "cose" appunto, spiegate bene come il nome della rivista di carta del Post, in collaborazione con la casa editrice Iperborea, ma anche le *fasi del processo: come inizia, le indagini preliminari, l'archiviazione, il rinvio a giudizio* e tanto altro ancora. In rassegna **tutti i temi della giustizia**: *la separazione delle carriere, le carcerazioni preventive, e ancora come si calcola una pena, con le attenuanti generiche, le aggravanti, il reato continuato ...*

Completati dalle illustrazioni di **Giacomo Nanni** e dai testi di **Marianna Aprile, Carlo Blengino, Lisa Noja** e da tre storie di **Carlo Lucarelli**.

Forme stilistiche e linguaggi differenti, corredati da numerosi dati e infografiche, ad esempio sulla *carcerazione preventiva in Europa*, o sulla *durata media dei processi e delle indagini*.

Un **utile ed essenziale strumento** per comprendere meglio i termini di un dibattito che ci circonda e riguarda tutti perché giustizia e carcere, sono parte della nostra società e

non altro da essa.

Lontano da prese di posizioni superficiali e immediate o da equivoci e luoghi comuni.

G. B.



E giustizia per tutti – Il Post; Cose spiegate bene
AA. VV. a cura di Arianna Cavallo, Luca Sofri, Carlo Blengino, con testi di Marianna Aprile, Carlo Blengino, Carlo Lucarelli, Lisa Noja
Iperborea, 2022
Pgg. 303

Lettere dall'inferno

Con la prefazione del *Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale* **Mauro Palma**, il libro di **Italo Tanoni** (pedagogista e sociologo ex *Garante regionale per la tutela dei diritti delle persone ristrette nella libertà personale della regione Marche*), edito da ETS, interpreta in chiave filosofico – pedagogica l'esperienza della detenzione.

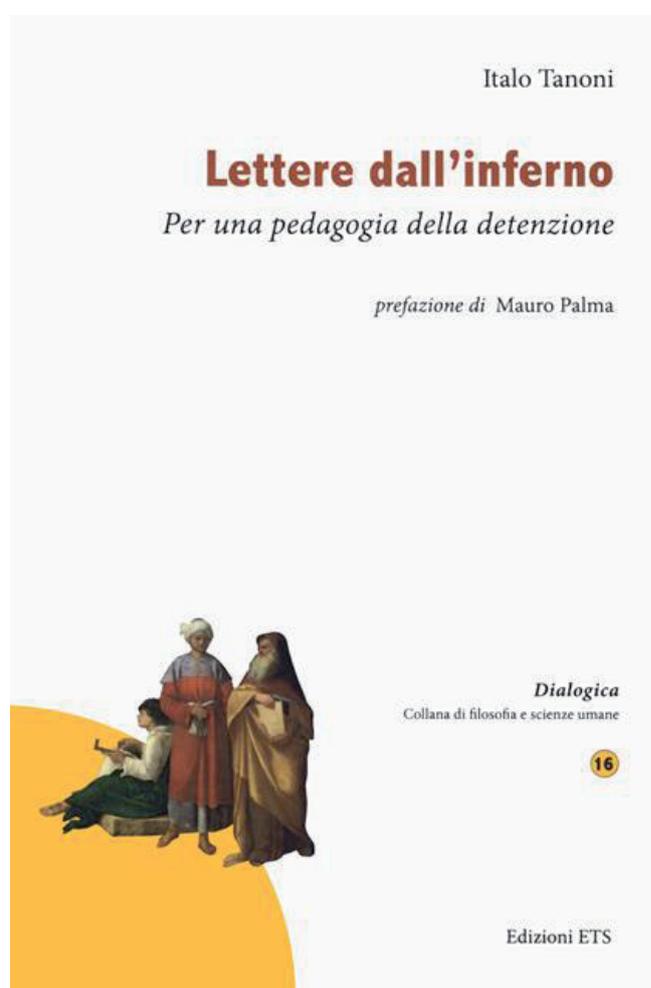
Sette i temi analizzati, attraverso le **testimonianze dirette dei detenuti**, per offrire nel capitolo che dà il titolo all'intero volume una prospettiva sulla funzione rieducativa del carcere. *“Caro garante ti scrivo”, “Affetti tossici”, “Il diritto alla salute”, “Lo spazio vissuto, il vitto e il sopravvitto”, “Il lavoro, lo studio, le attività trattamentali”, “Il personale dell’istituto penitenziario” e “La violenza in carcere”*, rappresentano il grido di dolore del “pianeta carcere”, l'ascolto del quale stimola l'autore a cercare di immaginare un sistema detentivo non più meramente punitivo.

Evidenziando la necessità di parlare di una **“pedagogia penitenziaria”** che possa rivelarsi utile nel perseguire i dettami dell'articolo 27 della Costituzione e *“favorire un cambiamento di prospettiva nella vita futura del ristretto”*. Una pedagogia capace di valorizzare e sostenere *“la presenza negli istituti penitenziari dell'educatore con professionalità giuridico – pedagogica”*, aprendo a una speranza di redenzione al reo che attraverso *“l'esercizio del pensiero - se opportunamente guidato dall'educatore e da altre figure professionali che operano all'interno del carcere – acquista una forza vitale che gli consente di riprogettare il futuro”*.

Oltre all'introduzione di Mauro Palma, completano la pubblicazione un'intervista a **Livio Ferrari** (*Presidente del Centro Francese di Ascolto di Rovigo, Portavoce del “Movimento No Prison”*) ed una postfazione di **Franco Corleone** (*già Deputato, Senatore, Garante dei diritti dei detenuti della Regione Toscana e oggi del Comune di Udine*).

L'intervista intende, con cinque domande e altrettante risposte, porre l'accento sull'elevato peso specifico del volontariato nel determinare *“un maggiore equilibrio delle carenze nel sistema penitenziario”*, mentre l'intervento di Corleone, in poche dense e lucide pagine ci fa riflettere su come, spesso, in carcere *“le persone”* possano *“essere ridotte a cose”*.

G. B.



Lettere dall'inferno - Per una pedagogia della detenzione

Italo Tanoni (con interventi di Mauro Palma, Livio Ferrari e Franco Corleone)

Edizioni ETS, 2022

Pgg. 132

La doccia quotidiana

La condivisione degli spazi in galera è una questione ostica, e tutti abbiamo avuto delle difficoltà nelle nostre esperienze di vita quotidiana del blocco, spesso queste situazioni sono aggravate dalle precarie condizioni delle strutture, troppo spesso lasciate in uno stato di scarsa manutenzione e incuria.

Sono le sette e trenta: ci svegliamo con il consueto “clank” sferragliante della chiave che segna il momento dell'apertura, si schiudono blindi e cancelli, un rapido caffettino col compagno di cella, e cosa c'è di meglio di una bella doccia per lavarsi via il sonno di dosso e ripartire con una nuova giornata?

Ci portiamo alle docce, abbiamo indossato l'accappatoio, infilato in un secchio gli indumenti che indossavamo per poterli lavare, insieme ai vari prodotti: spazzolino, shampoo, bagnoschiuma, ecc ...

C'è un problema, l'acqua è ghiacciata, traffichiamo coi rubinetti del lavatoio cercando di portare un po' d'acqua calda, ma niente, resta gelida e la doccia è rimandata a quando le caldaie avranno pompato un pizzico di calore nell'impianto.

Torniamo in doccia dopo un'oretta e lo scenario è cambiato, il vapore fuoriesce dal blindo della doccia, ci affacciamo, ma **la doccia è piena**, è normale quando si hanno tre soli spazi doccia a disposizione per oltre quaranta detenuti, soprattutto perché le ore in cui le docce hanno più affluenza sono per tutti più o meno le stesse.

Dopo le ore d'aria quando si è giocato a calcio, si è corso o ci si è allenati, dopo la palestra, e ovviamente appena ci si sveglia o prima della chiusura, per rilassarsi e stendersi a letto. **Per noi** che dobbiamo ammazzare il tempo e la monotonia, **poi la doccia è un**

modo di rubare qualche ora della giornata, molti ne fanno almeno due al giorno. E non è un passatempo dei più salutari.

Le docce non vengono né sanificate né pulite con particolare perizia, è facile contrarre qualche verruca o rush cutaneo, le tubazioni sono vecchie e rovinate, l'acqua satura di cloro è un altro fattore di irritazione, rovina col tempo la pelle e i capelli.

Le docce **versano in condizioni spesso disperate**, muffa sulle pareti e i soffitti, con crepe dove l'acqua condensa e ricade senza sosta, condutture spesso otturate che richiedono interventi degli addetti alla manutenzione ordinaria, le condizioni igieniche generali sono piuttosto scarse e l'usura dei locali doccia elevata, anche a causa dell'uso intensivo che se ne fa considerando che si faranno intorno alle sessanta docce al giorno.

È un' esperienza che **invece che ristorare spesso viene condotta in modo frettoloso** a causa dei malfunzionamenti, l'acqua non regolabile è spesso fredda o all'opposto molto calda, tanto da risultare insopportabile, di modo che uno esce ghiacciato tipo “polaretto” o bollito come un'aragosta.

Non è semplice coabitare in spazi sovraffollati, soprattutto quando la fruibilità di questi è sostanzialmente ridotta per problemi strutturali.

Non dimenticando che in alcune strutture carcerarie, come ad esempio ad Alba, in passato il cattivo funzionamento idrico ha comportato il propagarsi un'epidemia di legionellosi ed il conseguente trasferimento dei detenuti ospiti.

Tra le diverse criticità che accomunano numerose carceri, le perdite d'acqua e le infiltrazioni delle tubature, da cui si generano

le muffe, sono conosciute ed evidenti, **rendendo malsani gli ambienti e le docce.**

Spazi rovinati e logori, abitati da muffe dai colori fantasiosi, dal verde scuro a tonalità giallognole, degne dei migliori film fantasy americani, o da sublimi stalattiti createsi col calcare.

Opere della natura curiose da vedere mentre curi la tua igiene intima.

Insomma **le docce carcerarie sono un mondo tutto da scoprire**, con secchi e accappatoi. Allora buona doccia di galera.

D. M.

... il rischio c'è sempre ...

Chi è in "gattabuia" per dirla simpaticamente, vive perennemente il rischio della sanzione, del cosiddetto rapporto, in genere rivolto ai singoli, ma può accadere anche a più persone che convivono nella stessa cella.

In passato era abitudine del "galeotto" **procurarsi un taglierino**, che fungeva da coltello per usarlo in "cucina", per tagliare la cipolla o la carota, insomma serviva per cucinare. Il punto è che **non era consentito** averlo, cioè era, come oggi permesso il coltello in plastica, che si rompe e non taglia.

Allora ci si arrangiava, come?

Con diversi metodi surrogati uno poteva essere rappresentato da un pezzetto del bordo del tavolino in "formica" levigato sul bordo del lavandino.

Oppure utilizzando il "coperchio" di un barattolo di pelati trafugato di nascosto dall'immondizia dove prima si doveva gettare il barattolo svuotato.

Detto questo, **succedeva** pure che dopo aver usato il taglierino per cucinare, chi era di "Turno" **potesse dimenticare di occultarlo**, capitava.

Come poi capitava che lasciandolo sul tavolino della cella, all'indomani, allo sferragliare di chiavi che aprono l'agente entrando dicesse: "**Perquisizione ...**".

E cosa succedeva se si trovava il taglierino?

In realtà la prassi era più complessa, perché dopo la perquisizione, in genere a meno che

non venissero trovate cose voluminose, che si vedevano ad occhio nudo, e dunque portate via, **il taglierino veniva confiscato** senza che ci si accorgesse di nulla.

Rientrando poi in cella ci si concentrava nel mettere a posto il disordine causato, a dir il vero negli ultimi "anni" c'è più attenzione quanto "controllato" viene riposto sul letto ed in alcuni istituti, prima della perquisizione, viene chiesto quale siano il letto e gli armadietti corrispondenti, in modo da trovare il proprio "personalissimo disordine" sul proprio letto (*per la cronaca in passato un classico era il caffè mischiato con lo zucchero, voi direte e allora? Il caffè si prende con lo zucchero, sì, ma non rovesciato sul tavolo*).

Dicevamo quindi una volta rimesso a posto si andava a controllare se fosse stato trovato il "nascondiglio del taglierino" **e lì ci si accorgeva delle conseguenze.**

Passata un'oretta, arrivava un graduato, che chiamava tutti i componenti della cella, contestando loro il ritrovamento dell'oggetto non consentito, **prendendo atto del grado di offesa**, che potesse avere il taglierino, perché un conto era il coperchio di una lattina, o di un barattolo di scatolame, altro se il taglierino era qualcosa di affilato che poteva avere la funzione di ferire. Ad esempio un pezzo di metallo levigato fino ad essere tagliente. Non venivano richieste spiegazioni c'era un **Consiglio disciplinare**, alla presenza di personale dell'area educativa, di un rappresentante del Direttore/Direttrice, il cappellano (la coscienza morale del potere, per la pietas) e il medico, per valutare ad occhio

la sopportazione fisica della punizione in presunzione, che dispensavano le sanzioni. Oggi, bastano tre figure, il delegato del Direttore/Direttrice, il criminologo e personale dell'area educativa.

Passava qualche giorno e arrivava il momento in cui i **componenti della cella dovevano sottostare al consiglio di disciplina.**

Nel frattempo **il più rappresentativo, si offriva in olocausto**, dicendo ai compagni: "*Gli dico che l'ho fatto io e che voi non c'entrate nulla*". **Non aveva senso** in un'ottica opportunistica di costi/benefici. **Una volta funzionava così, il potere, si contentava di un colpevole.** E la punizione era in genere qualche giorno di isolamento, con conseguente rapporto che ti faceva perdere il semestre dei giorni di buona condotta. Presenziavi innanzi ad un Consiglio di disciplina che non ascoltava troppo, dicevi la tua versione e poi attendevi la "longa manus" che ti puniva.

Oggi, invece in nome di una visione tesa ad un concetto di applicazione del "giusto e dell'equo", al Consiglio di disciplina, viene chiesto perché e per come e chi e quando se si commette un'**infrazione** (valutando le risposte dei singoli), **che verrà sanzionata con un minimo di esigibilità**, se non si "leggerà" nella trasgressione una finalità diversa da quella che voleva essere la natura, ad esempio in un caso analogo a quello descritto, dell'oggetto "creato". Dando vita ad una sanzione che se sarà considerata un peccato veniale, potrà limitarsi alla raccomandazione del non rifarlo.

Quindi in questo racconto, non c'è l'eroe di turno, non c'è manco la principessa da salvare, c'è solo una burocrazia, che spesse volte non si adegua, anche se negli anni c'è stata una migliona.

R. P.

L'esploratore curioso

L'uomo comune, che in galera potremmo chiamare l'esploratore curioso, camaleon-

ticamente si adegua a qualsiasi situazione gli si ponga dinnanzi.

In carcere trovandosi investiti da emozioni che possono sovrastare ogni pensiero e decretare la demolizione dello stato d'animo, **si cerca riparo in legami di matrice solidale, rifugiandosi in dipendenze innocue**, come il tabacco, sempre che se ne abbia.

"**L'accoglienza**", la doverosa scelta di quale blocco il novello ospite debba prendere residenza, avviene ai blocchi di smistamento. Non se ne conosce l'autore, tantomeno il criterio con cui è presa quest'ultima decisione. **La prima percezione è quella della nostra libertà che vacilla**, questo avviene davanti alle colonne d'Ercole del penitenziario, **la seconda, è quella della cognizione del tempo che muta.**

A riprenderne il possesso, della seconda ovviamente, non passano molte ore, l'indice palese è proprio l'esigenza di dover mangiare e quindi la morsa allo stomaco per la fame. Può essere che la prima "accoglienza" nel sistema penitenziario non coincida con gli orari dei vitti e dunque ecco una prima serie di colpi di scena a cui far fronte.

Bene, **una volta affrontato tutto ciò, inizia il cammino dolente.**

Preso il ritmo, l'esploratore apprende la gravità delle circostanze e che la permanenza forzata non ha ancora una data di scadenza. **Inizia così la ricerca di un fine alla sua carcerazione.**

Più volte parlando con i detenuti, si sente l'esigenza di capitalizzare.

Avere liquidi o beni da consumare è fondamentale nella vita di un detenuto, a maggior ragione se il recluso si porta appresso una qualsiasi forma di dipendenza. Ebbene **i più organizzati decidono di percorrere la tortuosa strada delle graduatorie per i lavori ordinari**, oggetto di osservazione.

Quest'ultima parte ovvero quella dell'osservazione è molto importante perché movimenta il detenuto nell'essere coinvolto in altre attività dopo la scadenza del primo incarico. Non solo, ne delibera una prima parte della sintesi che l'educatrice scrive sotto forma

di relazione al Magistrato di Sorveglianza, indicando i percorsi del detenuto intrapresi e le proprie considerazioni sulla persona in questione. **Il curioso diviene così anche "interessato"** cercando di mettere le proprie priorità davanti a tutto e tutti.

Una parola, detta bene alla persona giusta, può essere decisiva nel futuro.

Molti invece non prediligono approcciarsi in questo modo, la spilla al petto o il grado d'onore, in realtà per i carcerati, la detiene il detenuto stesso a seconda di come si comporta anche nel rispetto di un suo simile e nei confronti della divisa.

Detto ciò la strada è lunga e fredda in prigione, ma con la realtà attuale, **paradossalmente la galera può insegnare molto.**

T'insegna **il rispetto degli spazi comuni, come poterti relazionare con persone profondamente diverse**, ma così diverse che a volte può risultare difficile comprendere la sofferenza che essi provano.

Ognuno ha una storia differente. Ognuno soffre con un contegno diverso.

Ci sono storie che hanno dell'incredibile che stenti a credere siano vere una volta iniziata la loro narrazione. **Altre sono** storie talmente **buffe** che a ricordarle ti vien da ridere.

Altre ancora, talmente **tristi** che proprio per l'enorme peso che portano con sé, in qualche modo ti fanno sentire fortunato. **Infine ci sono storie che di reale hanno effettivamente poco**, come chi le racconta, solitamente persone che vivono una percezione distorta della realtà.

Potrei aggiungere che per quest'ultimi la vera condanna non è il carcere in sé.

Insomma **i penitenziari sono grandi palcoscenici**, saturi di contenuti e **con un'ampia gamma di personaggi.**

Si incontrano persone abituate ad uscire e rientrare con frequenza dalla galera, i reati sono relativamente di minor entità, spine nel fianco della società che possono creare disagio anche in gattabuia. A volte anche con grandi barriere linguistiche (nel caso degli stranieri), per cui la comunicazione diventa difficile.

Altri, in un romanzo fantasioso potrebbero essere raffigurati come un'astrazione concettuale di personaggi, **dal ruolo decisivo all'interno di un turbolento percorso di un giovane esploratore** nei viziosi gironi detentivi di un viaggio dell'eroe.

Il sovrano lo raffigurerei con la **direzione del carcere** e i suoi comandamenti non scritti. **L'innocente è onnipresente.** Questo è proprio un dato di fatto ed in questa situazione diventa molto riflessivo.

Il **saggio** del villaggio si trasforma nell'**ergastolano**, che dopo più di vent'anni di galera è fonte ispirata di frasi fatte o di vere e proprie perle di saggezza.

Il **creatore** è una figura mistica che io oserei associare a **Dio**. Molte persone una volta finiti in galera hanno un maggior attaccamento alla fede religiosa.

L'angelo custode è la benedizione della madre, ed è quell'entità che segue il tuo cammino dall'alto vegliando sulla buona riuscita di tutto ciò a cui auspica.

Il **magico**, potrei tranquillamente definirlo in tanti modi, **dal galeotto pieno d'inventiva a quello che riesce nella reperibilità di qualsiasi cosa** muovendosi in modo decisivo per sé e a volte anche per gli altri.

Il **ribelle** è l'immagine corrotta nell'animo. È **quella persona abituata a toccare il fondo**, ambiziosa di una vita migliore ma che al contempo incline a rovinarsi da solo.

Il **burlone** è **colui che evoca sorrisi** e crea folgoranti sbelliccate. Fondamentalmente è una figura di equilibrio in questo contesto, ben accetto dalla maggior parte, proprio grazie alla sua comicità e al suo buon umore contagioso.

Infine **l'uomo comune, l'esploratore curioso, ovvero il protagonista assoluto!**

A. B.

ZEROMANDATE
orientarsi dentro e fuori dal carcere
www.zeromandate.it

The Gattabuia Blues Experience: in concerto

Così recitava il flyer, stampato in bianco e nero che A., la nostra tastierista mi stava porgendo.

“É solo provvisoria, tu intanto parla con la tua educatrice e vedi come puoi fare per un eventuale permesso...”.

Fuori, voleva che andassimo a suonare fuori, tra la gente, e io non mi esibivo davanti a un pubblico da anni, non ricordavo nemmeno più cosa si provasse a stare in piedi su un palco, davanti a tutta quella gente che ti fissa ... Che si aspetta qualcosa da te ...

Io che oramai ero abituato a condividere lo spazio di una cella in cui stendendo le braccia potevi toccare da una parete all'altra ...

Mi riusciva difficile immaginarmi proiettato in uno spazio fuori dalle mura, che oramai erano diventate, mi costava ammetterlo, la mia casa. Non sapevo neppure io cosa provavo in quel momento. La malinconia di quello sbiadito pensiero che avevo del fuori, che io stesso avevo logorato e stinto fino a renderlo diafano, si mescolava alla gioia di un sorso d'aria rubato lontano da qui, dal troppo consueto odore del padiglione e all'ansia del randagio, che sgattaiola da un cantuccio all'altro, timoroso di cosa incontrerà attraversata la strada.

Tutto era cominciato pochi mesi prima, come per caso, quando parlando con una delle nostre volontarie era emerso un comune interesse per la musica, per il blues in particolare, un genere a cui ero molto legato per la sua immediatezza, da sempre canto degli oppressi, sfogo delle disperazioni e delle frustrazioni che si abbattono sulle spalle dell'uomo comune.

Era cominciato per gioco, tra me, chitarrista, e lei, A., che suonava il piano. Era un modo di sfogarsi, di lavare via quell'amarezza che la detenzione porta, come il sentore di un che di sbagliato che ti guasta un cibo, e quando le note salivano dalla tastiera, quando le

vibrazioni della chitarra si diffondevano nell'aria tutto ritrovava la sua giusta dimensione, e il problema che al mattino ti affliggeva e sembrava insormontabile, al pomeriggio, dopo le prove, tornava a misura d'uomo.

Era iniziato come per gioco **e ora eravamo già diventati tre**, a noi si era aggiunto R., alla batteria.

Nascevano i Gattabuia Blues Experience e il gioco si era fatto un poco più serio, senza che nemmeno me ne accorgessi. Fino a quel pomeriggio, in sala prove, quando A. mi balenava l'idea di un concerto fuori dalle mura, ero indeciso, ma lo sguardo di R. a sentire quelle parole si era acceso di emozione e di desiderio, **e chi ero io per guastare la festa a tutti?**

In fin dei conti era un'opportunità che non andava scartata solo per le ansie di un detenuto di fronte a un barlume di libertà.

Finimmo le prove, quel pomeriggio, ed ero meno disteso, meno “sazio” del solito del nostro sound. Avevamo già un nostro piccolo repertorio, tra cover e inediti, A. adorava la mia rivisitazione di Johnny Cash, che avevo trasformato in “*Gattabuia Prison Blues*”, era il nostro manifesto. Scollegati gli strumenti, spenti gli amplificatori, mi fermai in corridoio a fumare una sigaretta con R., anche per sondare il suo umore in merito al progetto.

“Allora, che ne pensi? Sei preso bene all'idea di portare il progetto fuori?”.

“È una figata! Ma te lo immagini? Fuori di qui, le luci, la gente ... tu piuttosto, hai fatto una faccia strana quando A. ti ha passato quel flyer...”.

“Ma no, ma no! Che dici! Non saprei ... È solo che ...”.

“Stai “accupando”?”.

“Ma che “accupando”. È che manco da

tempo fuori, ormai. Comunque dai, non pensiamoci. Inoltrerò domandina stasera parlerò con l'educatrice del concerto, ok?"

Ce ne tornammo in cella, a chiusura **lasciai all'assistente di monta la domanda** per l'educatrice.

Non passarono che un paio di giorni.

Incredibilmente i responsabili dell'area educativa sembravano sinceramente interessati al nostro progetto, avrebbero prodotto una relazione da inviare ai nostri magistrati di sorveglianza per ottenere un breve permesso, il tempo di un pomeriggio.

Solo io mi sentivo inquieto.

Trascorrevano le giornate.

Attendevamo, entrambi ansiosi, ma per differenti motivi, l'esito della nostra richiesta.

Mi sentivo sempre più teso, dormivo meno, mangiavo meno.

Era passata quasi una settimana, una sera mi trovai completamente in balia dell'insonnia a fissare il soffitto.

Occorreva trovare un rimedio a questo disagio.

E mi arrivò di colpo, come il sound di un blues irruento.

Una canzone, un testo nuovo, le parole fluivano da sole, un flusso che dalla mente correva alle labbra, srotolandosi sulla lingua, il germe lisergico di un'idea, di una visione.

12 - Hour Freedom Blues, il blues delle 12 ore di libertà, ecco come mi sentivo dentro: beneficiario di una libertà interinale.

Eppure cantarlo, come al solito, mi aveva fatto sentire meglio.

Il permesso arrivò comunque, alla fine.

Avemmo giusto il tempo di provare una volta il nostro nuovo pezzo, ma non mi importava, come si suol dire: comunque vada, sarà un successo.

I. M.

La "ragazza" del ...

M. si è trovata a far parte del team di giovani laureate impegnate nel servizio civile **in carcere quasi per caso.**

Aveva girato dei curriculum ad alcune aziende, ma tutte cercavano personale con esperienza pregressa. Lei non ne aveva, era uscita da poco a pieni voti dalla Facoltà di Psicologia e si era cimentata subito negli studi di specializzazione.

In una bella giornata di sole le è arrivata la telefonata che aspettava. F., impiegato presso l'Ufficio del Garante comunale per le persone private della libertà le comunicava che sarebbe stata indirizzata, di lì a poco, ad un incarico presso il carcere cittadino.

All'inizio era spaventata, specie per l'evasività di quella telefonata che nulla ha fatto trasparire rispetto ai compiti da svolgere, come entrare in Istituto, a quale persone rivolgersi e soprattutto cosa dovesse fare esattamente. Era appena riuscita a strappare dalla voce di F. un suggerimento: non sarebbe stata del tutto sola, ma l'avrebbe accompagnata un'altra ragazza di nome L.

Entrambe avrebbero dovuto occuparsi di supportare i detenuti impegnati negli studi universitari, fornendo loro materiale didattico, momenti di confronto, trasferimenti di preziose informazioni quali file per lo studio individuale, svolgere ricerche e intermediare con i tutor dell'Università per le specifiche esigenze del singolo.

Quello che però M. non si immaginava, era di dover girare all'interno della realtà penitenziaria per raggiungere i vari studenti, ognuno dislocato in un'area del grande spazio destinato a rinchiodere chi, in un modo o nell'altro, ha trasgredito alla legge.

Era anche abbondantemente terrorizzata.

Non sapeva chi si celasse dietro le spoglie di una rappresentazione comune del "detenuto", spesso divulgata per mezzo del cinema e delle serie televisive che falsano il reale svolgimento fattuale dell'inframurario.

M. si immaginava di dover varcare la soglia del penitenziario alla stessa stregua di Clint Eastwood in *Fuga da Alcatraz*. **Temeva di dover subire controlli** approfonditi, naso, bocca e orecchie specialmente, da parte di qualche attempato ma energico sorvegliante, determinato nel vaglio della posizione della visitatrice fra ingresso consentito oppure negato.

Temeva anche **di dover vivere un'esperienza da incubo**, derubata delle uniche cose che poteva introdurre all'interno o lasciata senza cappotto nel lungo corridoio che collega il Polo Universitario dal resto del "Mondo".

Fra le varie paure, **la più recondita ed introspettiva era quella del confronto testa a testa con il detenuto**. Temeva di incappare in qualche famelico felino che avrebbe potuto sequestrarla, farle del male.

M. doveva uscire da quel posto e tornare a prendersi cura dei suoi impegni, del suo intelligentissimo pesce rosso e della sua amata nonnina che accompagnava a fare la spesa tutti i mercoledì.

Escluse le legittime preoccupazioni, l'arrivo del giorno di inizio dei lavori si avvicinava.

"Maledette serie televisive!", imprecava sempre più sovente la povera malcapitata, pensando "vis a vis" e a come questa fosse impressionante nella rappresentazione di un carcere.

Avrebbe iniziato proprio di mercoledì, il ch  avrebbe implicato il dover rimandare l'appuntamento con la spesa della nonna.

Primo compito? Portare due libri al Polo Universitario, uno per un ragazzo di Scienze Politiche e l'altro per uno studente della specialistica in Comunicazione.

A lei avevano lasciato un bigliettino con vere e proprie istruzioni all'uso, simile ad una caccia al tesoro, che la conduceva al cassetto della segreteria in ateneo dove avrebbe trovato il materiale da dispensare.

Non c'era tempo da perdere, quella mattina fra l'altro pioveva. Voleva essere veloce, rapida ed indolore. Non aveva alcuna intenzione di soffermarsi in quel posto, aveva paura e fra l'altro non conosceva nemmeno l'altra ragazza che l'avrebbe accompagnata.

Preparata di tutto punto con indumenti ermetici, per nulla appariscenti, si era premurata di individuare una borsa trasparente con cui trasportare quei pesantissimi tomi dalla biblioteca dell'Università.

Il momento dell'ingresso ha però sfumato l'atmosfera surreale che la povera M. **si era immaginata di vivere**.

"Buongiorno Signorina, benvenuta in carcere! Dove deve andare oggi?"

Queste le parole della ragazza in divisa alla portineria principale. La sua cordialità inaspettata ha lasciato sgomento ogni falsata aspettativa di perquisizione.

"Dovrei andare al Polo Universitario a consegnare alcuni libri, sono M. e svolger  qui il Servizio Civile. Non star  molto."

"Stia pure quanto vuole M., l'importante   che si ricordi che alle 17.00 di questo pomeriggio deve essere fuori di qui. Motivi di sicurezza. Buona permanenza e se dovesse avere bisogno di qualcosa, chiedi dell'Assistente che l'ha registrata all'ingresso."

Ecco iniziata la mission impossibile, salva dalla perquisizione. M. inizia col chiedere indicazioni per raggiungere il Polo Universitario.

Le avevano detto che doveva procedere sempre dritto, dopo aver girato a sinistra superato il passo carraio. Un vialetto immenso, immerso nel verde.

Certamente non era l'immagine che le suggerivano assunti cinematografici come *Detenuto in attesa di giudizio*, oppure le straordinarie ragazze di *Orange is the New Black*.

Vedere le primule in fiore, nonostante la pioggerellina che batteva sulle lenti degli occhiali, era di suo gradimento. **Giunta a destinazione**, in un fabbricato che ricorda molto un supermercato, al Polo Universitario **non c'  nessuno**.

Tutti impegnati con le attivit  lavorative e con i corsi professionali. L'unico presente   un signore anziano, un carceratone vecchio stile che fuma un sacco di sigarette pesantissime.

Tenta l'approccio M., **per non palesare i suoi timori**. L'anziano le sorride, notando la timidezza e lo stupore della stessa.

“Volevo solamente lasciare i libri che ho in consegna a questi ragazzi. Posso chiedere a lei?”

Alla sua domanda, plateale reazione con sguardo truce del veterano: *“Se vuoi davvero che i libri giungano a destinazione, non darmi mai più del lei”*.

Recepito il sarcasmo e l'ironia, **il sorriso di M. parla più di mille preoccupazioni e ansie**.

“Va bene, lo farò!”.

Terminato il tocco e fuggi, si precipita per la via del ritorno.

“Missione compiuta! Evvai!” esclama lungo il tragitto.

*“Dopo tanta fatica, sono riuscita a portare a termine i miei compiti. Ora posso raccontarlo a tutte le mie amiche. Nessuna dolorosa e ambigua perquisizione. **Si può fare di nuovo.**”*

G. D.

La maschera

È buffo dire che ci si possa mascherare da detenuti, ma la realtà è quella che è.

Quando esci dal carcere effettivamente sei mascherato, solo che la gente non vede la maschera, ti mimetizzi sembra proprio di essere un qualunque cittadino.

Tante volte passeggiando per le vie della città noti che in realtà stai vivendo per quel tempo che ti è stato concesso, momenti di vera e pura libertà attenendosi sempre alle regole imposte, **un detenuto vive la libertà vigilata**, come una persona qualunque che circola per le vie della città seppur con delle limitazioni, consapevole che trasgredirle comporterebbe non pochi problemi.

Quindi **è un continuo muoversi con una maschera addosso**, non potendo identificarti come cittadino qualunque, **continuando a vivere due vite parallele differenti l'una dall'altra**.

Quando esci dal carcere continui ad essere avvolto dall'immagine della detenzione, per un qualche motivo **ti senti sempre sporco di galera**.

Stati d'animo in continuo mutamento, vivi comunque gioia, tristezza, incertezza, lo puoi notare anche quando rientri in carcere e ti soffermi a parlare con altri detenuti che usufruiscono della semilibertà, a volte sembra che non ne siano contenti, **perché questo? C'è sempre qualche problema che incombe nella mente di un detenuto**, per esempio ci sono persone che hanno figli e riescono a vederli poco, altri invece hanno poco tempo a disposizione per poter stare con la famiglia, insomma tutta una serie di elementi negativi. Tutti sanno che la realtà è quella, e che solo il tempo può sistemare le cose, anche quando ti vedi costretto a vivere una vita a metà tra detenzione e libertà.

La libertà di avere una vita completamente senza vincoli è molto importante, quando perdi il tuo status di uomo libero è proprio allora che perdi l'indipendenza, e sei costretto a seguire dei protocolli che ti proferiscono cosa fare in ogni frangente.

Scherzando con altri detenuti, pensando ad un ipotetico futuro carnevale abbiamo pensato a fare delle maschere, vestendoci con delle tute arancioni, come reclusi in stile americano, con delle catene legate ai piedi per sfilare con le carovane del carnevale. Probabilmente le persone non capirebbero che realmente quelle persone sono davvero ristrette, questo per dire che l'abito non fa il monaco.

Resta il fatto che un detenuto resterà fino al termine della pena una persona privata della sua libertà, il giorno che la riacquisterà sarà comunque segnato da un passato che non lo abbandonerà mai, *“la cosiddetta etichetta”*, o per meglio dire, **porterà con sé una maschera che indosserà per sempre**.

Per un qualche motivo la detenzione ti porta a seguire una careggiata precisa, appena cerchi di deviarla ti fa ricordare sempre la situazione in cui ti trovi ... cosa devi fare e cosa no ... un continuo ripetersi di avvenimenti analoghi per tutta la durata della pena. Pensandoci bene **quella maschera e solo un mezzo per tenerti ancorato alla condizione di recluso**, con delle catene legate ai piedi. **Bisogna cercare con tutte le forze di non indossarla**, cercare di essere il più possibile se stessi comunque anche quando stai attraversando dei momenti non tanto favorevoli della vita. La vita va vissuta sempre al massimo, giorno dopo giorno, senza rimpianti, **la detenzione** se pur vissuta come un ostacolo **non dovrà mai rappresentare un limite a vivere.**

P. C.



Il supermercato

Mario dopo una nottata trascorsa con il dubbio su cosa fare in merito a una proposta di Luca, si sveglia per andare incontro ad una novità.

Personaggi

Mario Pica: ormai dovrete avere imparato a conoscerlo.

Luca: compagno di cella di Mario diversamente giovane, dall'età indefinita all'apparenza vicino alla pensione, se non già pensionato.

Samir: giovane e dall'accento straniero.

Assistente penitenziario: intorno ai 25 anni, moro e di statura media.

Agente Ufficio Matricola: alto circa 1.78 m. quasi albino, con vistose lentiggini e un indefinibile accento.

Luigi Bergamelli (Luigino): giovane dall'aspetto trasandato e grassoccio.

Scena 1^a camera di pernottamento ore 8:00:

Mario dopo essersi svegliato viene chiamato da un assistente penitenziario della sezione.

Scena 2^a Ufficio Matricola ore 8:15: Mario riceve una comunicazione.

Scena 3^a camera di pernottamento ore 8:45: Mario ritorna in sezione.

Scena 4^a Genova fine anni '90: Mario torna con la mente al suo passato.

Scena 5^a camera di pernottamento ore 9:05: Mario viene distratto da Samir che gli dice di andare a tavola per il pranzo.

Genere: racconto

SCENA 1

Camera di pernottamento ore 08:00: Mario, Samir e Luca dopo avere fatto colazione vengono interrotti nei propri ragionamenti susseguenti alla discussione avvenuta la sera prima in merito a "novità lavorative".

ASSISTENTE PENITENZIARIO

"Pica, scenda giù in rotonda c'è la Matricola."

MARIO

"Grazie adesso vado, cosa sarà?"

Allontanandosi, pensieroso Mario fa appena in tempo a vedere Luca e Samir, guardarsi con aria pensierosa.

SCENA 2

Ufficio Matricola ore 08:15: Mario scopre che gli è stato fissato un procedimento dopo trenta giorni.

AGENTE UFFICIO MATRICOLA
"Buongiorno! Lei è Pica Mario?"

MARIO
"Sì."

AGENTE UFFICIO MATRICOLA
"Firmi qui, le hanno fissato il procedimento per il giorno 30."

Mario firma il foglio, saluta e sale in sezione leggendo il capo di imputazione, artt. 628, 110, 575,577 c.p. L.110/75 in concorso con Luigi Bergamelli ...

È preoccupato ma, al tempo stesso, "felice" perché sa che quel giorno si deciderà tutto. Pensa di dover avvisare il suo avvocato e amico, ma poi tra sé e sé mormora ...

"Sì gli telefonerò, ma la citazione arriverà anche a lui e poi devo avvisare Marta."

SCENA 3

Camera di pernottamento ore 8:45: rientrato in "cella", Mario viene accolto dalla curiosità e dalle domande dei suoi concellini.

SAMIR E LUCA in coro
"Che cosa ti è arrivato?"

MARIO
"Una citazione in giudizio."

SAMIR
"Dai Mario vedrai che ce la farai a dimostrare la tua innocenza."

LUCA
"Certo vedrai che tutto si risolverà."

MARIO sorridendo
"Sì, ma devo scrivere un memoriale"

SCENA 4

Genova, parcheggio di un supermercato zona porto, fine anni '90, due ventenni parlano fra loro: Mario in un flashback ricorda la sua amicizia con Luigino. I pensieri tornano al tempo che fu veloci, senza tregua ..

"La vita, gli ha offerto poco l'emarginazione di una città, non ha perdonato le loro debolezze. L'educazione familiare, non è bastata a dare quelle soluzioni, che i genitori sperano per i figli. Le luci di una città che brilla, in quegli anni di un boom opacizzato dalle mille lotte e contraddizioni sociali, offuscano le speranze di felicità di Mario e di Luigino. La tentazione è forte, succede qualcosa, una decisione improvvisa. Fuori da ogni canone di normalità. Quel giorno Luigino propone di "fare qualche soldo" facile, si procurano un'arma, la provano, l'esaltazione della potenza che essa dà, li cattura ... Si mettono alla ricerca del bersaglio, commentano, discutono, come se fosse un qualcosa di normale, ma non lo è! Pensano ad una banca, ma si spaventano quando vedono il poliziotto che vi staziona davanti, devono affrontarlo, poi disarmarlo, poi entrare in banca, poi prendere i soldi ... minacciare.

No scelgono un obiettivo meno pericoloso, un supermercato, le casse sono vicino alle porte di uscita, sono per lo più aperte, sembra facile ... Lo individuano nella zona del porto, l'orario "del colpo" deve essere prossimo alla chiusura, quando c'è poca gente, ed è anche buio.

Si preparano con i cappucci e l'arma che Luigino dà a Mario, stabilendo che sarà lui a intimorire le cassiere con l'arma, mentre egli prenderà il denaro dalle casse.

Mario rivive quel momento.

Le cassiere sono tre, sono giovani, una è un po' corpulenta, quasi si incastra fra la cassa e la propria pancia, ogni volta che la apre. Luigino e Mario si guardano, tesi, preoccupati, per quello che stanno per fare. Non appartiene alle loro goliardiche avventure di tutti i giorni di una vita quasi normale. Attendono che escano alcune persone, ecco il momento opportuno, ci sono solo due clienti in fila.

Una signora, e un signore anziano.
Luigino entra e grida qualcosa di indefinito, Mario lo segue brandendo la pistola, le cassiere gridano, ma Luigino in un attimo arraffa il denaro della prima cassa, sollevandone il fondo e riversandolo in una busta che ha fra le mani. Poi si sposta nella seconda cassa e ripete la scena gridando alla cassiera qualcosa di osceno. Giunge alla cassiera corpulenta e qui incontra un ostacolo non voluto, la pancia della poverina per la tensione del tira e molla si oppone all'apertura, alla fine ci riesce e prende il contante poi grida a Mario "Via, via" e i due si dileguano nel dedalo dei carruggi laterali.

In lontananza il suono di una sirena.
Luigino pensa ... "è lontana, è troppo presto, non può essere della "madama", in genere non l'accendono quando viene chiamata, proprio per non essere individuati."
Dopo una corsa sfrenata Luigino e Mario, si ritrovano in un giardinetto, nei pressi della Stazione Principe, si guardano, sorridono, respirando affannosamente.
È un sorriso distensivo dato dall'adrenalina che ha permesso loro di superare il muro della normalità, che spesso volte segna il confine tra il bene e il male, tra una vita "normale" e le tragedie umane.
Si siedono in un angolo, e aprono le buste ...
Luigino incomincia a contare le banconote, Mario fa lo stesso.

Cinque milioni e quattrocento mila Lire, si rallegrano e pensano a festeggiare dividendosi la somma."

Mario ripensa a quei momenti, rivede Alvaro lo spacciatore, pensa a Luigino con problemi di dipendenza dalla droga ...

"Sarà stato lui? Come avranno fatto a sapere, a giungere a lui?"

SCENA 5

Camera di pernottamento ore 9:05: Mario torna al proprio presente.

SAMIR

"Mario, si mangia è pronto!"

Mario non ha fame, ma sorridendo annuisce, si siede e con la mente continua a pensare a un passato che sembrava lontano una vita fa.

LUCA sorridendo

"Mario dai adesso mangiamo dopo, riordini le idee."

Passa il lavorante con il carrello: pasta asciutta, insalata, e due pezzetti di carne nervosa.

LUCA

"Ragazzi, la carne la rifacciamo stasera con il sughetto che faccio io, non questa ciofeca, ho chiesto al lavorante di procurarmi una carota, che le avevamo finite e un po' di sedano."

Mangiano, poi dopo il caffè di rito, e la sigaretta, Mario legge ancora la citazione, e scrive la "domandina" per poter telefonare al suo avvocato.

La imbucherà la stessa sera e pensa che il giorno dopo avrà il colloquio con la moglie Marta e Marinella la figlia.

Dovrà tranquillizzarle.

R. P.

////////////////////////////////////

Note: i nomi, le sigle e gli pseudonimi utilizzati in questo racconto e ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti ad essi correlati è da ritenersi puramente casuale.

////////////////////////////////////

SOSTIENI LETTER21 CON UNA DONAZIONE

Direttamente online su

www.lettera21.it

con transizioni sicure PayPal

o tramite bonifico bancario

c.c. bancario UNICREDIT

IBAN IT66X02008011090000224195

Letter@21

////////////////////////////////////



Un'avventura testuale che vi porterà dentro alle storie di tre personaggi che si trovano all'interno di un carcere!

il bus: il game sul carcere

SCARICALO ORA GRATUITAMENTE SU <https://etabetascs.itch.io/il-bus>

Todo calcio

I mondiali sconvolgono la parvente normalità annidata nelle giornate dei reclusi, coi mondiali siamo tutti più buoni.

"Abbassa la voce non vedi che c'è la partita!"

Purtroppo puoi solo ammutolirti senza controbattere, perché **in carcere il calcio è sacro** a detta della popolazione diversamente libera, che però si divide tra coloro a cui non ne frega assolutamente niente (quindi succube degli ultrà detenuti) e gli amanti del calcio che passano intere giornate davanti ai televisori.

L'atmosfera è tesa si sente nell'aria, c'è chi vince e c'è chi perde, **ogni occasione è buona per scommettere** sul vincitore della partita: una bibita, del cibo, spesso giocati per rendere più avvincente la visione. Tra gli amanti dello sport c'è anche chi invece gioca le schedine da dentro, dicendo la puntata all'esterno a parenti o amici per rendere una giornata più intensa con l'attesa della vittoria. Sono lì seduti a braccia: quanto vorresti guardare altro, ma non puoi, **comandano loro**, non ci sono scuse, se sei fortunato durante gli intervalli puoi impadronirti del telecomando, mentre sono distratti e parlano della partita che stanno guardando.

Sono tutti professionisti dello sport, li vedi fare pronostici, dare valutazioni, addirittura prevedere se con il fallo ci sia una frattura e i giorni di prognosi. Parlano di fuorigioco, imprecano contro l'arbitro perché per loro era "mano". Cantano inneggiando cori da stadio, sono felici, sono spensierati.

Che bello! Ti fanno dimenticare dove sei ... **Personalmente odio il calcio, ma l'unione che crea, la gioia**, la goliardia che dona, mi rendono titubante e penso dentro di me che è una fortuna che ci sia uno sport che ci rende uniti spensierati e felici.

Cominciano presto nel pomeriggio, li vedi alzarsi dalle loro celle, iniziano a comunicare tra loro per decidere la cella designata per la giornata ad ospitare gli adepti.

Poi iniziano con gli scontri verbali per le divergenze nei pronostici calcistici e si pagano i debiti del giorno prima, solo simbolici, si scommette per poi condividere la bevanda vinta con l'allegria compagnia, sono regole di buona convivenza non scritta per non far succedere litigi.

Una volta inseriti nella cella si impadroniscono dei letti, si siedono, si mettono comodi e il telecomando viene tenuto dal più autoritario per dissuadere eventuali molestatori di programma. E **che non passi per la mente di "girare" a nessuno**.

Poi arrivano le lamentele giornaliere, sempre uguali: tipo *"che mondiali sono senza l'Italia che gioca"*. Si punta sulla squadra che tecnicamente gioca meglio e spesso i più coraggiosi puntano su quella reputata più debole apposta, conoscendo il rischio, ma che in caso di vittoria darebbe la possibilità di prese in giro fino alla prossima partita.

Il normale flusso delle giornate si interrompe, tutto diventa caotico, anche le più semplici mansioni giornaliere vengono posticipate o spesso anche allontanate per seguire col branco la partita.

Tutto **questo accade di giorno**, quando la sezione aperta dà la possibilità dell'unione.

Ma quando la sera si chiude la baracca e ci rifugiamo nelle nostre dimore, ecco che **nascono i soprusi ai non amanti del calcio**; si può essere fortunati e essere con persone che non seguono, ma è divenuto sempre più raro e i tifosi sfegatati sono tra di noi, sono come noi, te ne accorgi tristemente, quando per quell'intero mese non ci saranno telegiornali, niente programmi satirici ... è tutto congelato nell'onda dello sport.

Si parlerà solo di quello nei giorni seguenti, e quando sconsolato ti metti in branda ad attendere la fine dell'ultima partita, al primo goal boati di pentole contro i blindi ti fanno spaventare come se fosse in atto una rivolta. Scherzi a parte, come già detto non mi piace il calcio, ma sotto sotto sono felice che esista. Vedere i sorrisi in quelle persone che questo luogo logora, vedere persone che riescono a liberare la mente per quel lasso di tempo **non è come essere al bar con gli amici ma è una di quelle cose che più si avvicina all'evasione dai propri malesseri**. Riesce a non far pensare, dà emozioni gioie, dolori.

Odio il calcio ma (detto tra noi) devo dire grazie a questo sport. Sono contento che qualcosa dia unione e vicinanza al prossimo, e con la scusa mi abbevero anche io delle generose bibite aperte per il festeggiamento. Che vinca il migliore perché a essere felici tutti insieme, io ho già vinto.

D. M.

Il ring del carcere

All'interno degli istituti sono presenti diverse attività trattamentali, tra le molte c'è anche lo sport, ad esempio **la boxe**. A Torino da anni è allestito presso la palestra centrale del padiglione "A", un ring, con pesi e sacchi, che permette di svolgere allenamenti completi senza nessuna differenza con il fuori. **In apparenza**, la boxe, **può apparire uno sport violento**, ma dietro di essa è presente una filosofia di vita che insegna molto a chi la pratica e dà benefici anche all'animo. Essendo uno sport individuale, **accresce l'autostima e insegna a domare quello che è l'istinto animale** presente in ognuno di noi. Per non parlare poi dei benefici che regala al corpo, molte delle persone recluse che vivono in uno stato di detenzione, non hanno molti modi per sfogare le proprie energie, rischiando di rimanere svegli tutta la notte. Allora a quel punto **le soluzioni sono due:**

la più gettonata e quella di **segnarsi per una visita dallo psichiatra** che compreso il problema, dell'insonnia, propone una serie di farmaci che potrebbero aiutare, con diversi dosaggi a seconda della condizione di malessere del paziente. C'è addirittura chi, nel momento della consegna della terapia, che solitamente passa con un carrello alle 18.00, si ritrova con bicchierini con dentro pastiglie di colori e dimensioni diverse, in base a quello che ha chiesto. Queste persone le riconosci subito girando per la sezione, hanno occhi spenti, apatici, camminano lenti, e se gli è posta una domanda rispondono con la velocità di un bradipo.

In alternativa al problema del sonno ecco che arriva in soccorso lo sport, a differenza dell'ingerire pillole, che richiede zero sforzo, ti fa sudare, ti rende dinamico, ma ... anche lo sport crea dipendenza, però questa possiamo chiamarla sana, dato che ti regala una miriade di endorfine, dotate di proprietà analgesiche e fisiologiche simili a quelle della morfina e dell'oppio, ma con portata più ampia e legale. La sensazione è di felicità e rilassatezza, che per un luogo come il carcere sono percezioni rare da provare.

Con la boxe, nel momento in cui si combatte sul ring, avendo un avversario di fronte, **si lotta con se stessi e con i propri limiti**, in un certo senso **ci si cura dall'ozio e dall'indolenza**, permettendo di sfogare la rabbia e le delusioni della vita contro un sacco, per poi proseguire la giornata con leggerezza e molta più consapevolezza di tutte quello che è la quotidianità in carcere.

Purtroppo **quest'attività non è aperta a chiunque** voglia praticarla, ma solo a chi si trova ubicato nei padiglioni "A" e "B". Ma le persone che vivono in uno stato di disagio e che di conseguenza si ritrovano a reprimere le proprie emozioni sono spalmate su tutto il carcere e molte di queste non trovando occasione di accesso allo sport, sfogandosi con quello che offre la sezione, dedicandosi alle pulizie in maniera maniacale della cella quando va bene, altrimenti rischiando di cercare rifugio nel nell'apatia.

M. M.

Colazione di galera



La colazione si sa è il pasto più importante della giornata, quello con il quale ci disponiamo a affrontare tutte le fatiche che ci aspetteranno sin dal mattino e, a maggior ragione, in carcere è tanto necessario quanto piacevole poterla iniziare con qualcosa di gustoso, che aiuti anche solo per un poco a sentirsi di nuovo come a casa.

Ecco alcune idee sfiziose per le vostre colazioni di galera: dolci e salate.

Mettete su la moka e preparatevi a gustare queste semplici delizie.

CREPES - INGREDIENTI per circa 30 crepes da 20 cm di diametro

- 1 l. di latte
- 500 g. di farina
- 3 uova intere
- un pizzico di sale
- confettura o affettati

PREPARAZIONE

Mettete uova e farina in una pentola o in una boule e lavoratele con una frusta (qui si utilizzano la o le (2) forchette, mettendole

una di fronte all'altra e collegandole tra loro con un elastico sul manico, oppure si utilizza la valvola di sicurezza della bomboletta del gas in plastica che ha quattro estensioni inserendovi un mestolo in legno come manico) fino ad ottenere un composto omogeneo e senza grumi. Quindi aggiungete il latte poco alla volta, girando e un pizzico di sale. Scaldate un padellino anti-aderente, ungendolo leggermente e versate un po' di impasto coprendo completamente la superficie.

Fate cuocere per circa 1 min. e girate.

Fate cuocere per circa 30 secondi dall'altro lato e togliete la crepe. Le crepes possono essere impilate perché non si attacchino, per poi essere riempite con una gustosa confettura spalmabile, al cacao e nocciola, o con salumi o affettati.

OMLETTE - INGREDIENTI: PER 4 PERSONE

- 500 g. di farina
- 4 uova intere
- un pizzico di sale
- 100 g. burro
- 2 cucchiaini di olio oliva
- salumi, formaggi o marmellata

PREPARAZIONE

Sbattete le uova con la frusta precedentemente descritta e fatele cuocere, in un pentolino piccolo, con burro e olio.

Lavoratele con la forchetta e appena il composto inizia ad addensarsi fatelo saltare con piccoli movimenti semirotondi del polso fino a formare la classica forma del sigaro.

Guarnite con gli ingredienti che più vi aggradano e "Buon appetito!"

D. M.

Genovese galeotta

C'era una volta, la carne, del vitto. Era sicuramente un bovino vecchio, che attendeva il macello come liberazione. Non sapeva che sarebbe stato servito, come secondo, nel pranzo dei detenuti.

Ma sarebbe felice nel sapere che le sue carni, sarebbero state rielaborate in un piatto succulento della cucina italiana.

INGREDIENTI per 2 ma anche 3 persone

- ½ Kg. di rigatoni (*comprati alla spesa, pardon sopravvitto*)
- 2/3 porzioni di carne (*carrello casanza, se avanza meglio*)
- sale grosso q.b. (*per salare l'acqua della pasta ma pure della genovese*)
- 1 kg. di cipolle (*non pensate a quelle di Tropea, devono essere bianche*)
- 1 carota
- 1 gambo di sedano, pure la foglia se c'è
- un po' di vino dove si poteva (*Tavernello una volta c'era, al sopravvitto, prima che qualcuno probabilmente esagerasse*), ma se non c'è va bene lo stesso senza
- pepe un poco (*prima non c'era il peperoncino al sopravvitto*)
- olio d'oliva 100 grammi, sarebbe meglio l'extra
- ci vorrebbe il Parmigiano (*alle volte c'era se entrava dal colloquio*)

PREPARAZIONE

Premessa ... Prima era così, a chiusura di una giornata di galera cosa si cucinava la domenica? Poteva esserci una specie di ragù, ma era di carne dura, nervosa nel vero senso della parola, non che si "incazzasse" no, era tutta un nervo.

Questo purtroppo vale ancora adesso dopo anni. Dopo il passaggio del carrello si tagliano le cipolle a fettine non molto grandi, con sofferenza di chi le taglia per l'irritazione che causavano. Poi si passa alla carota, buccia compresa dopo averla lavata e al gambo del sedano (a pezzettini).

Quindi preparare l'acqua calda e salarla, a parte in una casseruola, versare l'olio, con le carote e il sedano, poi dopo aver dato una sciacquata alla carne unirli al soffritto, non avendo il vino si può insaporire con un po' di aceto. Come evapora versare le cipolle e girare, aggiungendo un po' di sale, appena la cipolla s'indora versare un po' di acqua e aggiungere il pepe. Girare e coprire con coperchio. Poiché la carne è comunque cotta il tempo può variare dai trenta ai quaranta minuti.

Controllare la densità della cipolla e della carne, quando cotta, se la forchetta entra, e all'epoca era un buon test, in quanto le forchette erano spuntate (quelle di alluminio per capirci).

Appena la carne è cotta, mettere a fuoco lento in attesa che la pasta si cuocia. Come bolle l'acqua "versare" i rigatoni (*ci vorrebbe come detto una grattata di parmigiano, se ci fosse stato, non essendoci la grattugia, si grattava con tanta pazienza con la forchetta*). Dunque se non c'è il parmigiano, amen.

Alla cottura colare e versare sul fondo della pentola un po' della genovese, mescolare e conservare una parte del condimento per condire la pasta nel piatto.

Così la domenica diventava accettabile, perché era ed è per il "ristretto" un giorno da riempire, con qualcosa di positivo, e cosa c'è di meglio di un piatto di rigatoni alla genovese?

R. P.

Cous cous del deserto

Le giornate di chi vive nei penitenziari per certi versi, sono molto simili a quelle di chi vive fuori. Per affrontare giornate frenetiche, c'è bisogno di seguire un'alimentazione che garantisca energie per tutto il giorno. La colazione è soggettiva, c'è chi preferisce mangiare qualche biscottino o brioche, accompagnandoli da una tazza di latte o thè. Altri la colazione la saltano per ottimizzare i tempi, partendo subito con caffè e sigarette. A pranzo ci si arrangia sempre, con quello che passa il carrello o un panino farcito, per poi tornare subito all'opera con le mille cose da fare. E poi arriva la cena, che diventa un momento speciale, quasi sacro. Per preparare il piatto della cena si inizia a confrontarsi la sera prima, quando il cancello è chiuso e tra una pubblicità televisiva e l'altra, si prova a trovare un compromesso. Qualche sera fa abbiamo scelto un piatto particolare, ma semplice da eseguire, un piatto ricco che ha il giusto rapporto tra proteine, carboidrati e vitamine, il "cous cous del deserto".

INGREDIENTI per 4/6 persone

- 1 kg. di fusi di pollo
- 250 g. di macinato per il sugo
- 500 g. di cous cous
- 1 peperone, 2 cipolle, 2/3 patate (dipende dalla grandezza della patata), 3 carote
- 2 spicchi d'aglio
- olive nere denocciolate
- 1 limone
- un rametto di rosmarino, 2 foglie di salvia, un pizzico di timo
- sale qb.
- olio EVO e olio di semi

PREPARAZIONE

La macerazione

Fare macerare il pollo, lavato e pulito, in un contenitore per 4 ore insieme a succo di limone, timo, salvia e buccia di limone tritati finemente, un filo d'olio sale q.b. (questo passaggio è consigliato farlo il giorno prima o la mattina presto). In un altro contenitore

tagliare a cubetti grandi patate e carote, lasciare a mollo. Tagliare alla julienne cipolle e peperoni. Sbucciare 2 spicchi d'aglio.

La cottura

Riscaldare l'olio di semi, aggiungere aglio e rosmarino, dopo 3 min. circa aggiungere le cipolle e farle dorare. Aggiungere il pollo macerato, scottare per 5 min. a fiamma viva. Aggiungere la trita e cuocere per altri 5 min. Aggiungere i peperoni e girare tutto il composto. Infine unire con le patate e le carote, aggiungere 250 ml. d'acqua e chiudere con un coperchio abbassando la fiamma, lasciare cuocere per 30/40 min.

Il cous cous

Scaldare 600 ml. d'acqua con sale q. b., nel frattempo mettere in una bacinella il cous cous, aggiungere 20 ml. di olio extra vergine e amalgamare fino ad avvolgere tutti i granuli. Poi aggiungere l'acqua calda e chiudere ermeticamente per 10 min. Infine aprire il contenitore e separare i granuli con l'ausilio di una forchetta.

Impiattamento

In ciascun piatto stendere una base di cous cous, posare al centro due fusi di pollo e decorare intorno con le verdure (anche l'occhio vuole la sua parte). Quindi irrorare il tutto con il sugo del pollo su ciascun piatto (senza annacquarlo).

M. M.

Bomba proteica di galera

In galera, se non si vuole passare per "scalfazzati" (NdA: dicesi del detenuto che non impiega il proprio tempo lasciandosi andare a una routine branda-carrello), bisogna darsi da fare! Io come molti altri compari di sezione ho trovato una buona dimensione nell'allenamento fisico, e in carcere gli spunti e i momenti per dedicarsi a questa pratica sono molteplici. Tutti vogliamo tenerci in forma, ma nessuno vuole finire a latte scre-

mato e gallette di riso. Un giorno, in sezione, un amico di origine senegalese mi ha dato la dritta giusta per svoltare, proponendomi un piatto allo stesso tempo sano e gustoso.

INGREDIENTI per una persona

- riso (2 bicchieri di casanza)
- lenticchie (3/4 del bicchiere di casanza)*
- fegato di pollo
- carote (2), zucchine (2)
- aglio (1 spicchio), olio qb., sale qb.

* *lasciate a mollo dalla sera prima*

PREPARAZIONE

Portiamo una pentola d'acqua ad ebollizione e prepariamo il riso, scoliamolo e mettiamolo a parte in un piatto, che lasceremo coperto. In una padella con un filo d'olio facciamo andare le lenticchie. Per evitare che non si attacchino tenete la pentola per il manico, e smuovetele ogni tanto.

Pronte le lenticchie mettetele da parte, come abbiamo fatto per il riso in precedenza, preparate un soffritto con l'aglio e mettiamo a cuocere carote e zucchine a dadini a fuoco basso, appena cominciano a rosolare possiamo aggiungere il fegato di pollo, sminuzzato in pezzi, e facciamolo andare per qualche minuto. Questo procedimento richiede attenzione: la carne e le verdure non solo non devono attaccarsi, ma il pollo deve essere appena scottato, e non deve asciugarsi il prezioso sughino (che mi sprechi tutte le proteine!). Mano al manico della pentola quindi e imprimiamo vigorosamente un moto circolare alla cottura e quando siamo giunti al punto giusto riprendiamo la nostra pentola.

Con il fuoco al minimo mettiamo dalla padella prima la carne e poi le verdure, di modo che il sugo di cottura della carne faccia da base, poi le lenticchie, quindi il riso, diamo una bella scaldatura al tutto e impiattiamo, la nostra "bomba proteica di galera" è pronta!.

I. M.

Spaghetti all'assassina

State tranquilli, si tratta di un primo piatto che è entrato di recente a far parte della tradizione culinaria detentiva, e ovviamente non è ispirato al fatto che in carcere ci sono dei detenuti per reati di omicidio. All'assassina perché è un piatto abbastanza impegnativo per il palato, molto piccante, ideale per chi ama i peperoncini. Li avevo assaggiati in una trattoria di Bari, nota appunto per la preparazione degli spaghetti all'assassina. Tempo dopo in cella ricordandomi di quel piatto e diciamo "annoiato" da quello che passava la casanza, comprai in spesa tutti gli ingredienti per poter preparare il piatto.

INGREDIENTI per 3 persone

- spaghetti 320 g.
- sugo di pomodoro 300 g.
- aglio 1 spicchio
- peperoncino
- olio extravergine d'oliva 25 g.
- acqua calda e salata q.b.
- basilico q.b.

PREPARAZIONE

Cominciate riscaldando in un pentolino il sugo in avanzo preparato con un soffritto di cipolla e passata per 30-40 minuti.

Nel frattempo, in un'altra padella, soffriggete per un paio di minuti uno spicchio d'aglio, aggiungete gli spaghetti e dell'acqua calda. Mescolate qualche istante per ammorbidire la pasta e poi versate un mestolo del sugo riscaldato.

Quindi sbriciolate un peperoncino secco e continuate a bagnare la pasta con l'acqua calda.

A fine cottura eliminate l'aglio e aggiungete la restante parte di sugo. Al bisogno regolate di sale e ultimate la cottura alzando la temperatura, lasciando bruciacchiare il fondo per rendere croccante la pasta.

Ecco pronti i vostri spaghetti all'assassina, serviteli caldissimi decorando a piacere con del basilico fresco.

P. C.

QUIZ E GAME

C'era una volta ... in galera

Questo gioco richiede la collocazione dei numeri corrispondenti al significato, in merito alla domanda. Le risposte sono i rimedi che una volta venivano usati in galera, vecchi ricordi forse non comuni a tutti, ma così si faceva.

La parole in questione sono:

1. filtro di una sigaretta bruciata e schiacciata
2. coppo di carta appena bagnato
3. coperchio della scatola di tonno
4. filo elettrico con legno e metallo
5. pezzetto laterale di formica del tavolino
6. resistenza con mattone

Inserisci il numero corrispondente alla definizione corretta.

Una volta per tagliare il cibo ci si adattava recuperando dal lavorante di sezione un . Oppure c'era chi se lo era fatto con un . Poi quando necessitava un surrogato della lametta, si usava, il . Ancor più in là nel tempo, quando non c'erano i fornellini, si usava un , per potersi fare di nascosto un caffè. E quando la doccia era ogni 15 giorni, ci si faceva l'acqua calda usando un , mentre, per chi poteva, si adoperava una , per riscaldare qualcosa. *Quella era galera.*

Prendendo spunto dalle parole presenti nel mazzo di carte per creativi "Le Galeotte", il gioco è un invito a cercare le parole presenti nel seme dei "Cuori".

Seme che nel mazzo sta a rappresentare l'universo dei Sentimenti, governato dalle Emozioni, forza motrice di ogni progettazio-

ne/decisione del presente e del futuro, e delle azioni che ci conducono e spronano a conseguire degli obiettivi, anche in galera.

TROVA LE PAROLE

Emozione - Nostalgia - Tenerezza - Rabbia - Paura - Allegria - Gioia - Gratitudine - Serenità - Divertimento - Sorpresa - Amore - Passione

E	N	O	I	S	S	A	P	R	N	C	V	S
T	A	S	E	R	P	R	O	S	G	O	T	E
G	R	A	T	I	T	U	D	I	N	E	Z	R
O	S	M	L	Z	R	T	O	O	L	B	A	E
A	R	O	N	L	U	I	E	K	T	N	R	N
U	N	R	Y	R	A	B	B	I	A	Q	U	I
B	T	E	Z	A	I	R	G	E	L	L	A	T
N	O	S	T	A	L	G	I	A	G	S	P	A
A	N	C	R	A	Z	Z	E	R	E	N	E	T
L	D	I	V	E	R	T	I	M	E	N	T	O
E	M	O	Z	I	O	N	E	B	P	R	N	T

Soluzioni

3-5-1-2-4-6

E	N	O	I	S	S	A	P					S
	A	S	E	R	P	R	O	S	G			E
G	R	A	T	I	T	U	D	I	N	E		R
	M					O						E
	O				I							R
	R				R	A	B	B	I	A		U
	E				A	I	R	G	E	L	L	A
N	O	S	T	A	L	G	I	A				P
					A	Z	Z	E	R	E	N	E
					D	I	V	E	R	T	I	M
E	M	O	Z	I	O	N	E					T

a cura di R. P. e D. M.

Haiku, Petit onze, Limerick, Versi liberi

Riflessione

Tempo, amico nemico, attanagli i pensieri, il vissuto di ieri.

"Ammassati lì in un angolo", una mente stanca, che non vuole più soffrire.

Una "porta logica", che non si vuole più aprire.

Ha visto il dolore, colorato di sangue.

Ha dato il dolore, che si è colorato di sangue.

Effimere scelte.

Cosa rimane un involucro assente.

Mille domande, poche risposte, abbarbicate in convinzioni fatue.

Tempo, ormai scandisci, battiti che non posso più udire, non mi interessa sapere, ho desiderio d'oblio e forse in esso ritroverò il mio io.

Ricordi

Conservati nel profondo di un cuore, che batte per la gioia del vissuto.

"Ricordi" di un qualcosa sempre vivo.

Quello che conservi ed evochi in ogni momento di tristezza.

La mente percorre strade buie, nessuno in quel momento, ti dona un sorriso.

Una gioia, compensa il silenzio dell'anima, ti accorgi di non avere più certezze.

Ma ti imponi di "ricordare", per non continuare più a soffrire.

R. P.

Io nel tempo

Sogni sparsi su un campo,
vuoto, privo di desideri,

ancorati ad ancestrali sogni.

Reietto fra i tuoi simili,
seme nella moltitudine.

Non rappresenti che te stesso,
una esistenza buia.

Freddo, etereo,
membra stanche,
vissute nel buio di stanze, sterili.

Il male permane,
il male ... presenza atavica ...
di una lotta infinita.

È lì, lo sento, quasi lo tocco,
un brivido mi assale, vorrei vivere, vorrei sperare.

Un eco lontano, mi da la speranza,
mi tende una mano,
è quella tua voce,
che mi dice "Ti amo".

Perdersi per ritrovarsi

Cambio di giacca
Di scarpe
Acconcio e racconcio
I capelli
Trasloco continuamente
Da un identità all'altra
In ogni punto restante
Equidistante da me.

Mi incontro sempre
Senza trovarmi
E ovunque mi trovi
Quel dovunque
Non è il mio io.

D. M.

Infanzia felice

Vorrei tornare indietro nel tempo,
per rivivere la gioia infinita
di un'infanzia felice.

Vorrei tornare indietro nel tempo,
per rivivere l'attimo infinito
delle tue carezze.

Vorrei tornare indietro nel tempo,
perchè facendolo,
darei anche a te la stessa gioia,
che tu hai dato a me.

Ti voglio bene Mamma.

M . M.

Heartless

Pensieri ne ho tanti
Ora il chiodo fisso è solamente uno
Mi tiene sveglio come lettera ventuno.

Spavaldi i demoni che tengo
Cercano la luce quando ti penso,
Senz'altro a bada li mantengo
E piano piano van morendo,
Come un cero che si spegne

Eccola qua la nota dolente,
Ma non preoccuparti, dissero loro
A rievocarci, eccoci di nuovo.

A. B.

La vita come cella

Se la vita non ci ha dato altro
Che una cella di reclusione,
Facciamo in modo di addobbarla,
Almeno, con le ombre dei nostri sogni.

Libertà è Aria

La libertà è come
L'aria, ci si accorge
Di quanto vale
Quando comincia
A mancare.

P. C.

Sabbia

Notte silente
Acciaio e cemento
Chiedono tregua
In questa cella
Come una clessidra
Sono la sabbia.

Risveglio

Nuovo risveglio
Il rumore di chiavi
Sale nell'alba
Come un canto
Di gallo meccanico
Ogni mattina.

Ricordi

Tace la Neve

Tace la neve
Dorme l'insetto:
Notte di quiete
Steso in branda
Attendo la luce
È già domani.

G. D.

Ricordi quando
Per noi la galera
Appariva lontana
Come in un film
Ora fumiamo
Accostati al blindo
Dopo chiusura

I. M.

Mare Fuori: la serie

Le vicende narrate nel corso delle prime due stagioni di "Mare Fuori", serie televisiva prodotta da Rai Fiction e Picomedia, trasmessa in prima serata su Rai2, si svolgono quasi ed esclusivamente nella splendida cornice partenopea di Nisida, una piccola isola chiusa al pubblico perché **ospitante il penitenziario minorile del napoletano**.

La narrazione gravita attorno ad alcuni personaggi chiave nell'intera vicenda e nei ruoli di alcuni protagonisti, fra cui **Carmine**, unico figlio di Donna Wanda (capo del Clan che si contende il controllo dei traffici su Napoli con la famiglia Ricci), "**Chiattillo**" e la sua innamorata di origini nomadi, Kubra e il suo rapporto tormentato con la madre, nonché della materna e tollerante Direttrice dell'Istituto e delle difficoltà incontrate dal Comandante degli Agenti di custodia impegnati nel carcere. Ambiente quest'ultimo, vissuto in un unico respiro, fra le continue evasioni dei minorenni detenuti e le liti furibonde fra i membri delle varie bande rivali. **I vissuti di marginalità e delinquenza** dei ragazzi **non vengono minimamente risparmiati dalla palette di colori tenui proposta dalla regia e dalle scene**.

Sullo sfondo il mare cristallino, a ridosso dell'altura del Vomero incastonata sugli scogli marmorei di Posillipo e del suo rosso castello, la scenografia riserva suspense allo stato puro, quanto basta per offrire la giusta rappresentazione della subcultura propria della criminalità organizzata, palese anche all'interno delle mura del minorile dove, fra agguati e colpi di scena, i ragazzi diventano vittime di loro stessi. Qualcuno è padre, qualcuno ha perso tutto, qualcuno esce con qualche misura alternativa. Anche questo spaccato di realtà viene perfettamente e magistralmente raccontato da un'attenta regia che, senza cadere nella dialettica

dello sceneggiato popolare, incisivamente presenta al pubblico le difficoltà incontrare da chi si trova a vivere l'esperienza della detenzione, del graduale rientro nella società e della complessità che si cela dietro alle esistenze delle famiglie dei giovani ragazzi. Seppur la serie segua un andamento organico dei fatti, è posta troppa enfasi su aspetti della trasgressione che ben distano dalla realtà. È il caso di **rocamboleschi inseguimenti all'interno del carcere**, con detenuti che si ritrovano di notte a guardare le stelle sul tetto del penitenziario nel pieno di un allarme per evasione. Evocative e assai veritiere le scene riferite agli intralazzi condotti da parte dei detenuti. **Caldamente consigliato** (essendo uno dei pochi contenuti di "infotainment" in chiaro ancora disponibili) per avvicinarsi alla tematica della reclusione nello scenario nazionale, specie in ambito minorile, e dell'inclusività di risorse umane proprie del panorama penitenziario odierno.

G. D.



ANNO: 2020

DURATA: serie

REGIA: I. Silvestrini, M. Cocozza, C. Elia

INTERPRETI: C. Crescentini, C. Recano, L. Guidone, V. Romani, N. Maupas, M. Caiazzo, M. Paolillo, Artem, D. Cuomo, A. Orrei, M. Esposito, K. Wilson, V. Ferrera, A. Orefice, A. De Matteo, A., G. Giorgio

PAESE: Italia



GALERA: riporta alla mente antiche imbarcazioni sulle quali si saliva a bordo, volontariamente o costretti, per salpare in un nuovo viaggio o per espiare una pena. Nessun percorso/progetto è privo di ostacoli, battute d'arresto. Ma questi possono diventare utili per prendersi del tempo per riflettere su una nuova ripartenza, una nuova opportunità, un nuovo futuro.

Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata
c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione
n.173/2016 RG n. 4564/2016

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica, illustrazioni e impaginazione

Eta Beta SCS

Hanno collaborato

Gianmauro Brondello, e la redazione interna ed esterna di Letter@21

Si ringraziano:

il personale e la Direzione della Casa Circondariale di Torino.

Illustrazioni

Giulia D'Ursi - pgg. 8, 11, 27, 30, 38

Eta Beta SCS - pgg. 5, 24, 27

Illustrazioni di copertina

I e IV di copertina, pg. 5 sono elaborate da ETA BETA SCS utilizzando:

- Image by Clker-Free-Vector-Images from Pixabay
- Image by Open Clipart-Vectors from Pixabay

Le immagini delle copertine inerenti le pubblicazioni recensite alle pgg. 14, 15 e della locandina del film "Mare fuori" a pg. 37 sono state reperite in internet.

COPIA pubblicata online

**ETA
BETA**

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 – 10153 Torino
tel. +39 011.8100211 - redazione@etabeta.it

www.etabeta.it

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

SPRIGIONALESCRITTURE ABBATTI IL MURO DEI PREGIUDIZI

SOSTIENI LETTER@21 CON UNA DONAZIONE PUOI DONARE IN
MODO PROTETTO E SICURO TRAMITE PAYPAL.

OPPURE TRAMITE BONIFICO
C.C. BANCARIO UNICREDIT
IBAN IT66X0200801109000002241955
INTESTATO A: ETA BETA SCS
L.GO DORA VOGHERA 22 - 10153 TORINO

*"La libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale
quando comincia a mancare."*

[Haiku dalla redazione di Letter@21]

